



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

DALLA CALABRIA VERSO INNSBRUCK

Il Canteuropa va all'estero

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Diamante, 28 settembre

Ed eccoci a Diamante, terza tappa calabrese di questo Canteuropa 1972 che sta facendo letteralmente impazzire le folle del «profondo Sud». Il treno — lunghissimo, quasi due chilometri — è arrivato puntualmente salutato da una immensa folla, con in testa le autorità comunali che hanno sottolineato, nel corso di una simpatica cerimonia svoltasi all'interno del vagone ristorante, il significato della partecipazione della città di Diamante al Canteuropa 1972: una partecipazione — ha detto il sindaco insegnante Fabiani — che vuol essere presenza viva e operosa delle genti del litorale cosentino nel processo evolutivo della regione calabrese, nonché un omaggio significativo della terra madre ai propri figli all'estero.

Ieri sera, spettacolo a Vibo Valentia dinanzi ad una folla enorme che ha sfidato le ire di Giove pluvio pur di stringe-

re in un caloroso abbraccio i propri beniamini. Radaelli non ha voluto che la manifestazione si svolgesse al chiuso di un teatro, appunto per dare alla città e alla immensa folla convenuta da ogni parte la possibilità di assistere allo spettacolo senza limitazioni di sorta. Il Canteuropa è uno spettacolo popolare — andava ripetendo a quanti cercavano di convincerlo a spostare la manifestazione in teatro — e come tale ha bisogno di sentirsi attorno il calore e la simpatia delle più vaste platee: non possiamo «rinchiuderlo»; possiamo e dobbiamo portarlo dove c'è esplosione di sentimenti genuini e sinceri, laddove più schietta è la partecipazione corale della folla. E aveva ragione anche quando la pioggia ha incominciato a diventare più insistente, la folla è rimasta a applaudire e a scandire insistentemente i nomi dei propri beniamini.

Nella mattinata e per tutto il pomeriggio moltissime le

persone che hanno visitato nella stazione di Vibo-Pizzo i vari vagoni mostra del treno del Canteuropa.

Domani tappa di trasferimento per Innsbruck, con spettacolo fissato per la sera del 30.

Alle ore 10,30 circa, arrivo a Roma, alla Stazione Termini.

GIUSEPPE OREFICE

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scritto dal Giornale Il Giornale di Toronto: Toronto del: 29-9-72

Risolto l'80% dei casi degli immigrati irregolari

MONTREAL - Secondo quanto comunicato da un portavoce dell'immigrazione, su 1876 casi di stranieri, sul cui capo pendeva la minaccia di essere espulsi, 1498 non avranno che da sottoporsi alla visita medica ed ai controlli della polizia per ottenere il regolare visto di permanenza in Canada.

La soluzione della stragrande maggioranza dei casi sospesi origina dalle nuove norme in materia introdotte dal ministro Bryce McKasey..

In base ad esse lo status di "landed immigrant" può essere concesso a tutti coloro che mostrano un sufficiente spirito di adattamento alla vita del paese.

SORPRENDENTI
DICHIARAZIONI DI
MR. BARNES

UN BEL
TACER...

Gli emigrati, una
massa di falliti

Melbourne, settembre

"Soltanto coloro che sono falliti in patria, vengono qui in Australia e qui continuano a completare il loro fallimento". - Queste press'a poco le parole con le quali il sig. Barnes, ex ministro per "i Territori" ha definito gli emigranti. - Ad un certo momento, viene da pensare che le frasi piu' idiote possono avere anche uno sfondo d'intelligenza, specialmente se vengono pronunciate al momento giusto. Adesso, per esempio, siamo in periodo di pre-elezioni e chissa' quanti voti d'imbecilli locali si possono guadagnare dicendo qualcosa di simile. - Mr. Barnes potrebbe essere dunque un astuto di prima risma, se nonche' se vogliamo passare ai "conti pratici", vediamo che per gli emigranti non s'intendono soltanto i sud-europei (molti arrivati da poco, altri non naturalizzati per questioni di principio ecc.), ma anche i maltesi e gli inglesi, una "massa" d'orto non indifferente e con tanto di diritto al voto. - Allora bisogna analizzare per forza la frase disgraziata e chiedersi se certa gente e' normale e se in queste mani e in mani simili e' il povero continente australiano. - Il signor Barnes forse ha ragione se si vuol accettare egli parta dal principio che "l'Australia di oggi e' in grado di attrarre soltanto la zavorra altrui" (cioe' non attira i benpensanti, perche' non ha nulla da offrire), ma ci pare di capire che non

intenda affatto provare questo punto, bensì l'illustre dica esattamente che i falliti arrivano, continuano a fallire e se le cose in Australia non vanno bene la colpa e' degli emigranti. - Povero mr. Barnes! Un uomo con tanta conoscenza di "territori" e tanta poca di storia australiana contemporanea, dovrebbe almeno sapere quella vecchia massima, sempre valida "Un bel tacer non fu mai scritto". - Senza i "falliti", provenienti da ogni paese europeo, l'Australia di oggi sarebbe ancora intenta a scommettere su due scarafaggi in corsa e ad attendere (invano) che i morti di fame gli comprino il sovrappiu' di latte, uova e grano che il paese (non per merito dei suoi nativi) produce. - E si'

che la fauna del paese e' chiaramente indicativa: abbondano bestie veloci e poco intelligenti, quali i canguri e gli emu o bestie stupide del tutto e per di piu' lentissime ed addormentate, quali i koala gli ornitoringhi ed altre specie caratteristiche, tra quest'ultime i bipedi normali (gli sportivi appartengono alla prima qualita' veloce...). - Vorremmo fare un discorso serio e parlare dei miracoli (e' la parola!) compiuti dagli emigranti, ma sappiamo che e' come lavar la testa all'asino e

rinunciamo per non scendere in polemiche inutili con gente evidentemente in mala fede o non in condizioni di capire una verita' lampante, le cui prove sono a portata di mano di chiunque voglia vederle. - Prove talmente limpide da far continuare al ministro responsabile il programma immigratorio, anche in piena crisi d'occupazione. - Al signor Barnes non possiamo dunque che ripetere l'antico adagio, anche se i cavalli, mal per lui, sono gia' scappati: "Un bel tacer non fu mai scritto...!".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Esito dal Giornale L'Adriatico di Venezia del: 28-11-49

I lavori si protrarranno fino al 1. ottobre

Il seminario di studi per assistenti sociali

Vi prendono parte operatori sociali di Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Gran Bretagna e Monaco

Si sono aperti negli scorsi giorni presso il centro residenziale AAI i lavori di un seminario di studi che si rivolge a tutti gli assistenti sociali che svolgono la loro attività presso le rappresentanze consolari dei paesi facenti parte della CER della Gran Bretagna e del principato di Monaco. Inaugurato lo scorso 25 settembre il seminario di studio si protrarrà sino al 1. ottobre.

E' una iniziativa questa che si inserisce nell'ambito delle manifestazioni indette in collaborazione tra il ministero degli affari esteri e l'AAI nel settore della preparazione e dell'aggiornamento degli operatori sociali.

In numero di 35 questi ultimi provengono, come si è detto, dalle rappresentanze consolari del Belgio, della Francia, della Germania, del Lussemburgo, dei Paesi Bassi, della Gran Bretagna e del principato di Monaco.

Si tende ad offrire così l'occasione d'incontro e di scambio tra assistenti sociali operanti nei vari Paesi sia una verifica dell'attività di servizio sociale e di ricerca per forme di intervento più idonee a raggiungere mete di promozione umana e sociale per i lavoratori italiani all'estero.

I lavori del seminario, sotto la direzione tecnica dell'AAI, sono iniziativa con un intervento dell'on. Montini presidente AAI che ha posto l'accento sull'importanza del servizio sociale per una reale tutela e crescita civile dei nostri connazionali all'estero, rilevando l'esigenza di una mobilitazione anche delle forze vo-

lontarie che possono essere di apporto allo svolgimento delle attività in favore degli emigrati.

E' seguito l'intervento di Falchi, ministro plenipotenziario, vice direttore generale dell'emigrazione e affari sociali, il quale, nel sottolineare l'importanza della funzione degli assistenti sociali nella tutela e nella promozione delle nostre collettività all'estero, ha invitato i partecipanti alle analisi più franche dei problemi e delle difficoltà cui devono far fronte nel loro servizio. Ha assicurato inoltre che il ministero si attende da questo dibattito suggerimenti costruttivi che prenderà nella massima considerazione per migliorare ed ampliare le forme e le modalità di intervento nonché le stesse strutture per lo svolgimento di questa importante funzione.



Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELL'INTELLIGENZA E DELL'ISTRUZIONE

ASSONOMA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Formale 2/3/1911 del 12-11-11

I lavori si protraggono fino al 1. ottobre

Il seminario di studi per assistenti sociali

Il seminario è parte speciale dell'Istituto di Studi Sociali, tenuto a Montecatini, presso l'Hotel Excelsior, dal 1. ottobre al 1. novembre.

Il seminario di studi per assistenti sociali è un corso di studio che si svolge a Montecatini, presso l'Hotel Excelsior, dal 1. ottobre al 1. novembre. Il corso è tenuto a cura dell'Istituto di Studi Sociali, che ha sede a Montecatini. Il corso è aperto a tutti gli assistenti sociali che desiderino perfezionare i loro studi. Il corso è tenuto in lingua italiana e dura per un periodo di un mese. Il corso è tenuto in un ambiente confortevole e con tutti i servizi necessari. Il corso è tenuto a cura di esperti e con l'assistenza di un personale qualificato. Il corso è tenuto in un ambiente confortevole e con tutti i servizi necessari. Il corso è tenuto a cura di esperti e con l'assistenza di un personale qualificato.

Il seminario di studi per assistenti sociali è un corso di studio che si svolge a Montecatini, presso l'Hotel Excelsior, dal 1. ottobre al 1. novembre. Il corso è tenuto a cura dell'Istituto di Studi Sociali, che ha sede a Montecatini. Il corso è aperto a tutti gli assistenti sociali che desiderino perfezionare i loro studi. Il corso è tenuto in lingua italiana e dura per un periodo di un mese. Il corso è tenuto in un ambiente confortevole e con tutti i servizi necessari. Il corso è tenuto a cura di esperti e con l'assistenza di un personale qualificato. Il corso è tenuto in un ambiente confortevole e con tutti i servizi necessari. Il corso è tenuto a cura di esperti e con l'assistenza di un personale qualificato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del: 29-9-77

ansa 217/3 / prossimamente in vigore nuovi regolamenti europei sulla sicurezza sociale -

bruxelles, 29 set (ansa) - il primo ottobre prossimo entreranno in vigore i nuovi regolamenti europei destinati a garantire il diritto alle prestazioni della sicurezza sociale per i lavoratori subordinati e le loro famiglie che si trasferiscono dall'uno all'altro degli stati membri della cee, favorendo così la libera circolazione della manodopera.

con i nuovi regolamenti vengono applicati tre fondamentali principi: 1) la parità di trattamento tra i cittadini nazionali e i cittadini degli altri stati membri per le diverse prestazioni di sicurezza sociale (malattia, invalidità, infortuni sul lavoro eccetera); 2) il cumulo dei periodi di assicurazione o di occupazione per acquisire e mantenere il diritto alle prestazioni nonché per il loro calcolo: ciò è particolarmente importante per le pensioni, nei casi in cui un lavoratore abbia svolto la propria attività in diversi stati membri; 3) l'esportazione delle prestazioni sul territorio di tutti gli stati membri: a titolo di esempio, le prestazioni familiari per un lavoratore italiano occupato in belgio sono corrisposte per i suoi figli rimasti in italia.

i principali miglioramenti apportati dalla commissione comunitaria con la nuova regolamentazione - che sostituisce quella approvata dal consiglio dei ministri nel 1958 - sono: la raccolta in un testo unico delle disposizioni riguardanti i lavoratori permanenti, i frontalieri, gli stagionati e la gente di mare; l'estensione del campo di applicazione personale e materiale del regolamento; il diritto più esteso in materia di occupazione, specialmente per i lavoratori che cercano occupazione in un altro stato membro; un sistema di calcolo delle pensioni più vantaggioso; la soppressione di tutta una serie di restrizioni quali la liquidazione dell'importo degli assegni familiari esportabili; la costituzione di un comitato consultivo tripartito per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, comitato nel quale rappresentati dei sindacati e dei datori di lavoro siederanno con gli esperti governativi della commissione amministrativa incaricata dell'applicazione dei regolamenti.

tos 2127



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Quotidiano

di:

Milano

del:

29-11-72

PUGLIA - EMIGRANTE ACCECATO DALLA GELOSIA

Massacra sull'autostrada la moglie e la figlioletta

Ha colpito la donna con una bottiglia, quando ha scoperto che teneva sul cuore una foto del fratello di lui e gli ha detto: « Questa bimba non è tua »

dal nostro
corrispondente

BARI, 28 settembre
La moglie mi tradiva con il fratello e ha avuto la spudoratezza di dirmelo. Mi ha detto che non sono il padre di quella figlia. Non ho capito più niente, perciò le ho uccise » questa allucinante confessione rimane alla polizia da Donatona, 25 anni, ex bracciante a Ceglie Messapico (Brindisi), tornato in Germania, che ha subito colpi di bottiglia la più amata sposa, Pasqua Longo, 17 anni e la figlioletta Maria di appena 3 mesi in una piazzuola di sosta dell'autostrada Bari-Napoli, ad una distanza di chilometri da Bari. Il duplice delitto ha avuto come teatro la piazzuola di sosta di Monterotondo, una specie di confine fra Andria e Canosa. La famiglia era stata in vacanza al paese natale di lui; ora

tornava a Bergisch-Gradbach, una cittadina a 18 chilometri da Colonia, dove Donato Roma aveva un posto come autista di una società di trasporti. La bimba era nata lì.

L'ex bracciante, la moglie e la piccola Maria sono partiti ieri sera da Ceglie Messapico con una « 124 », diretti al Nord: poco dopo mezzanotte sono arrivati alla piazzuola di Monterotondo, si sono fermati e hanno dormito fino alle 3.

A questo punto il via alla tragedia. Donato ha svegliato Pasqua: gli è venuta una voglia improvvisa. Ma la moglie gli ha resistito, gli ha detto « no ». Sono seguite parole dure, durissime. Donato aveva già avuto dei sospetti: aveva notato che fra la moglie e suo fratello minore, Antonio, 19 anni, c'era del tenero. Lì aveva sorpresi mentre si baciavano, ma aveva fatto finta di niente.

Invece stanotte il tarlo della

gelosia si è fatto bruciante. Voleva che la moglie ci stesse, ma lei l'ha preso a schiaffi e gli ha detto che voleva tornare a Ceglie Messapico. Lui è tornato all'assalto e, strappando i vestiti della moglie, ha pescato nel reggiseno una fotografia di suo fratello Antonio. Evidentemente Pasqua voleva portare con sé in Germania un ricordo dell'idillio.

Donato Roma è esploso d'ira: ha ordinato alla moglie di uscire dall'auto, di andarsene, di lasciargli la bambina e basta. Ma a questo punto Pasqua è diventa-

ta cattiva: « Maria non è tua figlia », gli ha gridato in faccia.

L'emigrante allora è diventato un ossesso: ha afferrato una bottiglia di caffè freddo che sua madre gli aveva preparato per il viaggio e si è messo a colpire all'impazzata sulla testa della moglie che è morta in pochi minuti. L'assassino ha tirato fuori dalla vettura il corpo, lo ha trascinato per qualche metro e lo ha buttato giù lungo una scarpata. Tornato alla « 124 » ha trovato la piccola Maria che piangeva: s'era svegliata, voleva il latte. L'uomo ha afferrato la figlia, l'ha portata ai limiti della piazzuola, ha sbattuto con violenza inaudita il corpo, più volte, contro un albero, quindi lo ha scagliato nella scarpata dove aveva buttato la moglie.

Poi si è cambiato gli abiti sporchi di sangue ed ha proseguito il viaggio: ma arrivato al casello di Vallata, in provincia di Avellino, si è fermato, ha chiesto al personale dell'autostrada di chiamare la polizia, ha detto che aveva ucciso. La polizia lo ha portato sul posto della tragedia: sono stati trovati i corpi delle vittime.

u
f
v
a
t
t
r
d
e

pe
l'e
at
sc
ot
vi
aj
le
il
rr
ve
fr
br
di

d
d
n

c
s

m



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale Corniere della Sera di Milano del: 23.11.42.

PER UN INCIDENTE STRADALE

Un turista italiano arrestato in Romania

Condannato a tre anni ha potuto dopo due mesi convertire la detenzione nel pagamento di una somma di denaro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Brescia, 23 settembre.

Si sono conosciuti soltanto ora i particolari di una drammatica vicenda che ha avuto per protagonista l'impiegato Edoardo Naso di trentatré anni, dipendente di una azienda editoriale bresciana. Partito con la moglie Mariella Clemente, ventisette anni, per una vacanza in Romania, sono trascorsi due mesi senza che si siano avute sue notizie se si escludono alcune cartoline spedite peraltro nei giorni immediatamente successivi alla sua partenza da Brescia. Il perché di questo silenzio era invece conosciuto da pochi, che hanno conservato un rigoroso riserbo.

Ora, rimpatriato con la moglie, Edoardo Naso ha raccontato lui stesso il perché del suo silenzio. Giunto in Romania in auto, mentre percorreva un viale periferico della capitale romana, non aveva potuto evitare di investire una donna di trentacinque anni che è morta mentre la trasportavano all'ospedale. « Non andavo forte — narra —. All'improvviso un pullman si è arrestato sulla mia destra e senza che quasi avessi modo di rendermene conto, sbucando dal 'muso' del torpedone una donna mi si è parata davanti. Ho cercato di frenare ma tutto è stato inutile. Ho travolto quella poveretta che poi è deceduta. E' intervenuta la polizia del traffico che, dopo avermi sequestrato la patente, mi ha intimato di non la-

sciare il paese. Avrei potuto farlo qualora avessi versato 4500 dollari, ma quei soldi non li avevo ».

« Peraltro non mi riconoscevo responsabile e alcuni testimoni dividevano la mia tesi ». « Così — continua Edoardo Naso — sono stato rinviato a giudizio. Il processo, differito una prima volta perché la parte civile non si era presentata, è stato infine celebrato e si è concluso con la mia condanna a tre anni di reclusione in base al secondo comma dell'articolo 178 del codice civile romeno, cioè per omicidio colposo. Fortunatamente la pena era commutabile in una somma di denaro: trenta lei per ciascun giorno di prigione evitato. In tutto al cambio, 2081 dollari che mi sono fatto spedire da casa. Li ho versati e ho riavuto la patente. Così, trascorsi ormai due mesi, ho potuto fare ritorno a casa. Per tutto questo tempo non sono rimasto in carcere ma in albergo. Una sistemazione abbastanza comoda ma tale, evidentemente, da comportare una grossa spesa ».

L'impiegato dice di non essere stato trattato male ma di avere avuto l'impressione, sin dal primo momento, che si pretendessero da lui dei soldi e i fatti sembrano dargli ragione.

Edoardo Naso è il secondo bresciano che nell'arco dell'estate ha vissuto una esperienza così drammatica. Il primo fu un assessore comunale di Leno, Angelo Bonetti di trentadue anni, il quale in seguito al ferimento di una persona da lui travolta in Cecoslovacchia e poi guarita in una quarantina di giorni, fu incarcerato. Sembra che altri casi del genere siano avvenuti, solo che i protagonisti, nel Bresciano come altrove, hanno preferito starsene zitti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/2 II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Pece e Sera di Roma del: 29-9-72

La tratta del lavoro

Il fenomeno migratorio

La situazione drammatica di milioni di europei

MASSIMO LIVI BACCI
(Editor)

The Demographic and Social Pattern of Emigration from the Southern European Countries

a cura del Dipartimento Statistico Matematico dell'Università di Firenze 1972, pp. 398

Il volume contiene una serie di ricerche originali sui complessi problemi demografici, sociali ed economici delle migrazioni intraeuropee dell'ultimo decennio e sulle prospettive per gli anni '70.

Nei Paesi dell'Europa Occidentale, sono quasi 10 milioni coloro che vivono fuori del loro paese e, per la grande maggioranza, si tratta di lavoratori, per lo più impiegati in lavori a bassa qualificazione. La Repubblica Federale Tedesca, la Francia, la Gran Bretagna e la Svizzera ospitano la gran parte di questi immigrati, provenienti quasi esclusivamente dai paesi del bacino mediterraneo; lavoratori stranieri sono, tuttavia, presenti in gran numero in tutti i paesi più industrializzati dell'Europa Occidentale. Negli anni futuri è plausibile che la crescente domanda di lavoro da parte dei paesi più ricchi non si incontri con una adeguata offerta dei mercati interni e che tale divario continui ad essere compensato con la immigrazione di manodopera straniera. Ciò significherebbe, qualora non si verificassero bruschi ed inattesi mutamenti nello sviluppo delle economie occidentali, un numero di espatri valutabile in 2-3 milioni all'anno ed un numero di rimpatri di 1-2 milioni. Si tratta, naturalmente, di cifre puramente indicative, ma che pongono in evidenza, in maniera drammatica, l'importanza del fenomeno migratorio nelle società occidentali.

La politica dei paesi europei, sia di quelli di immigrazione, sia di quelli di emigrazione, si è dimostrata, in generale, inadeguata ad affrontare il grave problema della emigrazione. I vari saggi del volume danno corpo e sostanza alla tesi che afferma che gli attuali movimenti migratori soddisfano, in apparenza, gli interessi superficiali dei vari paesi di emigrazione e di immigrazione, ma sono, in sostanza, in contrasto con le vere esigenze di sviluppo e-quilibrato e di giustizia sociale dei medesimi, oltreché contrari ai naturali interessi degli emigranti.

Questi ed altri problemi sono trattati nei 6 saggi del volume, in cui sono illustrati anche i risultati di due indagini campionarie *ad hoc* svolte dall'ISTAT e dalla DOXA. I saggi in questione hanno

fornito la base di discussione della sessione dedicata ai problemi migratori della 2. Conferenza Demografica Europea, promossa nel 1971 dal Consiglio d'Europa. Oltre 150 tabelle statistiche illustrano, in maniera diretta ed esauriente i vari aspetti, molto spesso sconosciuti dalla documentazione ufficiale, del fenomeno migratorio.

R. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

Roma

di

Napoli

del:

23-1-42

Italiani in Etiopia

La signora Chebedec Erdaceu è una dinamica gentildonna etiopica ed ha capeggiato la delegazione commerciale abissina alla Fiera del Levante che s'è conclusa da poco a Bari. Dopo la Fiera, la signora Chebedec Erdaceu ha ritenuto opportuno organizzare a Roma una conferenza-stampa per illustrare i rapporti economici intercorrenti tra il nostro Paese e l'Etiopia. E nel corso della conferenza-stampa (alla quale, per altro, i «grandi» giornali d'informazione non hanno ritenuto di dedicare spazio) è stata sottolineata dalla signora l'importanza delle molteplici iniziative italiane ai fini del processo di maturazione e di crescita della economia etiopica e il peso che la comunità italiana esercita — dalla fine della seconda guerra mondiale — in senso positivo e costruttivo su questa economia. La signora Chebedec Erdaceu ha ricordato la presenza pionieristica ed esemplare degli italiani nel settore dell'agricoltura ed in particolare nei comparti merceologici di caffè, dei semi oleosi, degli ortaggi, della frutta, delle fibre tessili, dei cereali. Una presenza determinante anche nel campo della zootecnia.

Ma è nel comparto industriale che l'operosità degli italiani si sviluppa in tutta compiutezza, tanto che dall'attività edilizia e stradale a quella alimentare, dalla lavorazione del legno alla metalmeccanica, dalla produzione dei materiali da costruzione all'editoria l'iniziativa dei nostri connazionali copre quasi totalmente il fabbisogno in espansione delle popolazioni etiopiche.

La signora Chebedec Erdaceu ha aggiunto che gli italiani sono attivamente presenti, pur se in minori proporzioni numeriche, in tutti gli altri settori produttivi, che nel vasto campo commerciale l'operosità dei nostri connazionali si estrinseca con indici assai alti e che fra i gruppi italiani presenti in Etiopia sono l'ENI (con una rete di più di cento punti di vendita AGIP) interessata ai progetti di sviluppo del mercato petrolifero e dell'industria della raffinazione locale, e la Fiat che ha iniziato ad Addis Abeba la costruzione di uno stabilimento di montaggio di veicoli industriali e che copre circa l'80 per cento del mercato etiopico dei veicoli industriali e circa il 20 per cento di quello del settore automobilistico.

La signora Chebedec Erdaceu ha concluso la rassegna delle benemerite economiche degli italiani d'Etiopia col ricordare le realizzazioni della società «Impresit» nell'ambito delle opere pubbliche, con dighe, strade, canalizzazioni e via elencando.

Per la gente italica accusata, in tutte le salse dell'antifascismo strumentale e di comodo, delle più bieche nefandezze compiute in terra etiopica all'ombra delle insegne littorie, un raccontino come quello assai lusinghiero fatto dalla signora Chebedec Erdaceu sulla benemerite, in terra abissina, degli stessi italiani dipinti, dalla pubblicistica del conformismo italiana imperversante da un triennio e più all'insegna dei motivi conduttori della propaganda socialcomunista, come criminali odiatissimi dai sudditi del Negus Neghesti, è una grossa soddisfazione. Ciò sta a significare che l'opera di incivilimento e di miglioramento economico e sociale che era nel programma dei conquistatori dell'Etiopia del 1936, non è stata interrotta o vanificata con la sconfitta dell'Italia nella seconda guerra mondiale, ma — al contrario — è stata proseguita ed ampliata da quegli italiani che la saggezza di Ailè Selassie ha conservato all'Etiopia come continuatori di una nobile impresa.

Mario Tramontano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Mattino

di:

Napoli

del:

29-11-72

IL PROCESSO D'APPELLO IN SVIZZERA

Accuse di negligenza ai tecnici di Mattmark

Gli avvocati di parte civile hanno chiesto una condanna per omicidio colposo - Nella sciagura morirono 88 persone: 56 erano italiani

GINEVRA, 28 settembre

Se i responsabili del cantiere e i funzionari del Genio civile e delle assicurazioni avessero tenuto nel debito conto gli avvertimenti di numerosi esperti in glaciologia, della popolazione locale e dei precedenti movimenti del ghiacciaio dell'Allalin, la catastrofe di Mattmark e la conseguente morte di 88 persone, fra cui 56 italiani, avrebbero potuto essere evitate.

Questa è la tesi sviluppata oggi dinanzi al tribunale cantonale del Vallese, riunito a Sion per il processo d'appello concernente la catastrofe di Mattmark, dagli avvocati di parte civile, rappresentanti le vedove delle vittime, gli orfani e i parenti, numerosi dei quali sono venuti in questi giorni a Sion per assistere ai dibattimenti che rievocano la tragica morte dei

loro congiunti nel pomeriggio del 30 agosto 1965.

Nell'appoggiare le loro tesi con testimonianze di guide o di esperti, che a suo tempo denunciavano il rischio costante rappresentato dal ghiacciaio e la situazione estremamente pericolosa delle baracche, poste proprio sull'asse di caduta dell'Allalin, gli avvocati di parte civile hanno rivelato che alcuni giorni prima della catastrofe un crepaccio largo alcuni metri si era formato sulla lingua del ghiacciaio, al quale nessuno dei responsabili prestò soverchia attenzione. L'avvocato Alessandro Arcadini di Domodossola ha peraltro affermato che per quanto concerne il comportamento dell'Allalin nessuno a Mattmark aveva avuto un reale mandato di controllo, mentre nello stesso tempo si multipli-

cavano i controlli concernenti la diga.

Nel rievocare le vittime, l'avvocato Arcadini ha affermato che non si tratta ora di ottenere una vendetta, ma una giusta punizione dei colpevoli, affinché il sacrificio dei morti non risulti inutile per i superstite e per tutti coloro che continuano a lavorare sui cantieri di alta montagna, costantemente esposti al pericolo di un duro lavoro.

Le conclusioni e le richieste degli avvocati civili sono state identiche: condanna dei colpevoli per omicidio colposo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera Milano del: 29-IX-72

LA TRAGICA FRANA DEL GHIACCIAIO IN SVIZZERA

Arriverà con una lettera il verdetto per Mattmark

Non è questa l'unica particolarità delle procedure giudiziarie nel cantone Vallese - Il processo viene celebrato unicamente sugli atti, senza dibattito orale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 28 settembre. È stato un avvocato italiano, Alessandro Arcardini, di Onodossola, ad aprire la seconda giornata del processo alla catastrofe di Mattmark riservata alle arringhe dei rappresentanti di parte civile della difesa, Arcardini, parlo di parte civile, ha parlato in italiano, unico a esprimersi in questa lingua nella mistera sala del parlamento cantonale di Sion, dove si celebra il processo d'appello ai cassette tecnici e funzionari svizzeri accusati di « omicidio per negligenza ». Arcardini si è detto meravigliato per il fatto che in un paese dove si segnala agli automobilisti il pericolo di cadute sassi, non siano state adottate sufficienti precauzioni per risparmiare alle 88 vittime di Mattmark, 55 dei quali italiani, una morte orribile e la frana del ghiacciaio d'Allalin.

L'avvocato Arcardini ha criticato il comportamento del ghiacciaio nei giorni che precedettero la catastrofe, un comportamento che ha definito « periglioso ». Prima della catastrofe del 30 agosto 1965 infatti l'Allalin aveva manifestato sintomi preoccupanti: piccole frane, rottami, spaccature, invitando i tecnici a spostare cinquantametri la strada eccesso al cantiere degli operai. L'avvocato italiano, evidenziando le gravi negligenze, ha detto: « La scienza, la tecnica e l'economia devono rispettare la vita umana. Solo così il progresso si identifica con la civiltà », e ha concluso ricordando che le vittime di Mattmark non restano vendette, ma chiedono che il loro sacrificio non sia stato vano per i superstiti.

Ha poi parlato un altro patrono di parte civile, l'avvocato Innocent Lehner, che è anche guida alpina nel Vallese. Lehner ha detto che la gente del luogo chiama l'Allalin « la strega », un termine che rispecchia il misto di superstizione e di timori motivati che il terribile ghiacciaio irrequieto ha suscitato attraverso i secoli. Anche Lehner come Arcardini si è detto convinto che se a lun-

go termine non si poteva prevedere il terribile scosciamento, a breve termine tutto lasciava prevedere un movimento del ghiacciaio.

L'avvocato Jean Marc Gaist, incaricato dall'ambasciata di Spagna in Svizzera di difendere gli interessi delle famiglie dei quattro spagnoli morti a Mattmark, ha detto che non si vuole celebrare a Sion un processo emozionale, ma giungere a una punizione esemplare dei colpevoli, al fine di evitare sui cantieri abusi e negligenze.

Gaist, come gli altri patroni di parte civile, ha quindi chiesto una condanna degli imputati per omicidio colposo. Per la difesa ha parlato l'avvocato Eugen Taugwalder, confutando la tesi della negligenza dei tecnici di Mattmark. Gli argomenti espressi da Taugwalder si possono così riassumere. Primo: se non è stata fatta una perizia sull'ubicazione delle baracche poste proprio sotto la « lingua » del ghiacciaio, è perché non c'erano motivi per farla. I rapporti dei glaciologi indicavano infatti nelle valanghe l'unica minaccia che pesava sulla zona. Secondo: lo scosciamento dell'Allalin è del tutto eccezionale. Una valanga di ghiaccio di tali proporzioni (600 metri di lunghezza, duecento di larghezza) non ha

precedenti nella storia degli scossciamenti dell'arco alpino. Terzo: le perizie della difesa non sono valide, perché non sono state fatte da veri glaciologi. (Taugwalder ha però ammesso che « la glaciologia è una scienza troppo recente per fornire risposte sicure e determinanti sui movimenti dei ghiacciai »).

Domani il processo si concluderà con le repliche del pubblico ministero, della parte civile e della difesa. Secondo la procedura giudiziaria del cantone Vallese tuttavia il verdetto verrà comunicato per lettera agli interessati soltanto tra alcuni giorni. Da notare che non è questa l'unica particolarità della procedura giudiziaria vallesana: si pensi infatti che il processo viene celebrato unicamente sugli atti, senza oralità. Le parti si limitano cioè a citare gli atti processuali senza ricorrere all'audizione dei testi. In margine al processo c'è stato oggi un incontro a Sion del ministro Minieco, responsabile del settore emigrazione presso l'ambasciata d'Italia a Berna. Minieco ha detto che il processo dovrebbe almeno servire a evitare il ripetersi di nuove catastrofi dove sempre gli operai italiani pagano il prezzo più alto.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale l'Espresso di Roma del 24-11-43

Legato al lavoro italiano lo sviluppo economico etiopico

La situazione dei rapporti economici tra l'Italia e l'Etiopia è stata illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma dalla signora Kebedetch-Erdatchew, che ha guidato la delegazione etiopica alla Fiera del Levante.

La signora Kebedetch-Erdatchew ha descritto la struttura economica dell'Etiopia, ricordando gli obiettivi che si pone il terzo piano di sviluppo del Paese, attualmente in corso di realizzazione. Esso prevede il raggiungimento di un tasso di crescita del sei per cento annuo e un costante anche se graduale miglioramento del tenore di vita.

La rappresentante etiopica ha messo poi in rilievo l'importanza delle iniziative italiane nel

l'ambito di questo processo di crescita e il peso che la comunità italiana residente in Etiopia ha nell'economia del Paese. In agricoltura — ha ricordato — vasti e importanti complessi, che producono caffè, semi oleosi, ortaggi, frutta, fibre tessili, cereali, o sono dedicati all'allevamento del bestiame, appartengono agli italiani; in campo industriale si trovano «quasi totalmente» in mano di imprenditori italiani i settori edile e stradale, alimentare, della lavorazione del legno, metalmeccanico, dei materiali da costruzione. Anche negli altri settori esiste, seppure contenuta in minori proporzioni, una significativa presenza italiana. Anche il commercio — ha affermato la signora Kebedetch-Erdatchew — gravita in misura più o me-

no ampia nell'ambito di iniziative ed interessi italiani.

Fra i maggiori gruppi italiani presenti in Etiopia la rappresentante etiopica ha ricordato l'«ENI», che vi possiede una rete di più di cento punti di vendita «Agip» ed interessa ai progetti di sviluppo del mercato petrolifero e dell'industria di raffinazione locale, e la «FIAT» che ha iniziato la costruzione di uno stabilimento di montaggio di veicoli industriali ad Addis Abeba. La FIAT copre circa l'85 per cento del mercato etiopico dei veicoli industriali e circa il 20 per cento di quello del settore automobilistico. Infine, la signora Kebedetch-Erdatchew ha ricordato le realizzazioni della «Impresit» nel campo delle opere pubbliche: dighe, strade ecc.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

GERMANIA OCC.

Alla Volkswagen sono licenziati, ma « in piena libertà »

Cara Unità, a sentire il capo ufficio del personale dei dipendenti stranieri della Volkswagen, signor Willi Weis, nessuno è stato costretto a lasciare la fabbrica. Ciascuno, dice lui, ha potuto decidere in assoluta libertà e senza alcuna pressione. Essi hanno approfittato della possibilità di scioglimento del contratto che concedeva loro, oltre i vantaggi sopra detti, anche di ottenere il pagamento di un mese di paga ogni due mesi per quelli che appartenevano alla fabbrica per più di 5 anni. Così il signor Weis ha fatto scrivere su un giornale italiano che si pubblica in Germania. La realtà è che i licenziamenti sono avvenuti secondo un piano stabilito dalla direzione tenendo conto esclusivamente degli interessi della azienda e non di quelli degli operai. Poco importa poi se questi licenziamenti hanno avuto luogo con la forma delle dimissioni inoltrate da lavoratori che hanno accettato le condizioni poste dalla direzione. Se nessun operaio avesse accettato le proposte della ditta questa avrebbe proceduto, in conformità alle sue intenzioni, all'allontanamento forzato di alcune migliaia di dipendenti che non le servivano più. Questa è la realtà dei

fatti. Parlare di « assoluta libertà senza alcuna pressione » vuole dire fare della pura e semplice ipocrisia ed ingannare la opinione pubblica.

G.C.
Hannover (R.F.T.)

Non possono neppure telefonare ai loro familiari

Cara Unità, tra le molte piaghe dell'emigrazione, bisogna aggiungere anche questa: la impossibilità, per molti nostri connazionali, di mettersi in comunicazione telefonica con i propri familiari rimasti in patria. La inefficienza del ministero delle poste e telecomunicazioni italiano, mentre in tutto il mondo si è assistito alle meraviglie delle trasmissioni in coincidenza con le Olimpiadi, è veramente assurda e inconcepibile.

Accade che centri della Calabria come Crotona, Papanice, Isoia Caporizzuto, Cutro ed altri, non sono allacciati in telecomunicazione all'interno, e tantomeno sono reperibili dall'estero, per cui noi non siamo in grado di parlare con i nostri familiari. Possibile che l'attuale governo abbia ripudiato tanto l'emigrazione, sino a non permettere ad un padre di famiglia di poter ogni tanto ascoltare almeno la voce di sua moglie e dei suoi figli?

SALVATORE PEDACE
e altre 20 firme di emigrati a Düsseldorf (R.F.T.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ctaglio dal Giornale Unità di 1000 del: 28-11-41

Perché hanno « dimenticato » oltre 200.000 nostri lavoratori

Per la Gran Bretagna sono gli «immigrati invisibili»

Dopo la costituzione della FILEF si è cominciato ad affrontare seriamente i grossi problemi della nostra comunità - Ampia azione unitaria

Gli immigrati invisibili con questo titolo due studiosi inglesi dell'Università di Londra, John Stuart Macdonald, D. McDonald, in una recente pubblicazione di rassegna statistica sui lavoratori immigrati nel Regno Unito, dall'Italia, dal Belgio e dalla Spagna, tra i quali — essi non vi è una lunga tradizione emigratoria. Lo studio sembra rivolto a dare una chiara visione dei complessi fenomeni immigratori in Gran Bretagna, di recente, sono diventate polemiche molto più di quelle che in Svizzera sono state suscitate da Schwarzenbach. Non sono state le gravi conseguenze verificatesi nella migrazione elvetica, tuttora in Gran Bretagna è approvata ai Comuni, nel giugno 1971, una nuova legge sulle immigrazioni (Immigration Bill). Le immigrazioni dall'Asia sono molto consistenti e appariscono l'ormai l'oggetto delle più accese discussioni. In ad esse sembrano « invisibili » le immigrazioni di origine europea. E a parte che gli autori dello studio abbiano portato contributo, seppure solo statistico, alla conoscenza di fenomeni che, più « invisibili », diremmo trascurati dalle autorità dell'ospitante e da quei paesi di origine. L'emigrazione italiana in Gran Bretagna è di antica data, se dopo la seconda guerra mondiale vi è una ripresa con caratteri di massa, sia pure in dimensioni più ridotte rispetto alla Germania e alla Francia, questa emigrazione dovrebbe affatto essere « invisibile ». La realtà è stata « dimenticata » e a tale stato di fatto non hanno saputo reagire le vecchie associazioni che hanno operato tra i lavoratori emigrati, negli anni a questa parte, nel Regno Unito.

Soltanto la nascita della FILEF in Gran Bretagna, come in altri Paesi, ha significato l'inizio di una « rottura » con il vecchio paternalismo e con il disinteresse. Con la FILEF la nostra emigrazione ha cominciato a essere visibile, gli interessi di oltre duecentomila italiani hanno cominciato a pesare. Detto questo, aggiungiamo che lo scopo di questo articolo non è di limitarsi a constatazioni di carattere generale, ma di indicare alcuni problemi urgenti da affrontare nel prossimo futuro. E' noto che l'adesione della Gran Bretagna alla Comunità europea è stata discussa per lunghi anni; tutte le possibili soluzioni sono state di volta in volta esaminate dai negozianti, ma si è trascurato di dare una precisa sistemazione, a quanto è dato sapere, ai problemi dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie. Si pensi al fatto che i familiari degli emigrati in Gran Bretagna, rimasti in Italia, non hanno diritto alla previdenza e assistenza mutualistica; all'assistenza non hanno diritto neppure i lavoratori stessi che si trovino in Italia per congedo o per visita alle famiglie. Che questi problemi non siano stati definiti, ce lo conferma lo stesso « rapporto », presentato al Parlamento britannico dal Primo ministro nel luglio dello scorso anno. Si dice nel

« rapporto » (capitolo 143 sul libero movimento del lavoro) che « nella Comunità allargata probabilmente saranno i fattori economici e sociali e non i regolamenti a dominare i movimenti dei lavoratori, e si prevede che nella pratica la situazione resterà simile a quella di oggi; con la Comunità sono ancora in discussione alcuni problemi, come quello della definizione di nazionalità; i regolamenti della Comunità non avranno conseguenze sui nostri controlli circa l'immigrazione dai Paesi terzi ». Questo è tutto. Il rapporto parla poi degli irlandesi. Come si vede, le informazioni sono molto generiche e prive di riferimenti al trattamento degli immigrati. Non è ancora accertato se avranno valore le norme sulla parità e la libera circolazione, i nuovi regolamenti di sicurezza sociale, il diritto di eleggibilità ai Comuni (revisione dell'articolo 8 del regolamento 1612-68), la qualifica di cittadino

di Stato membro a tutti gli effetti pratici, economici, sociali. Né il governo britannico, né quello italiano hanno dato informazioni esaurienti ai Parlamenti e alle organizzazioni dei lavoratori interessati. E' certo che, nei prossimi mesi, le trattative dovranno essere precise anche in questo campo. Per parte sua, la FILEF sta conducendo in Gran Bretagna un'ampia azione unitaria che ha lo scopo di recare un contributo non solo di stimolo, perché i problemi trascurati siano definiti, ma anche di proposte nel merito delle soluzioni da adottare, per una politica comune dell'emigrazione fondata da un lato sulla parità e libertà, e dall'altro sugli sforzi per la liquidazione degli squilibri da cui scaturisce l'emigrazione dal nostro Paese. La FILEF si rivolge per questo, in primo luogo, alle grandi organizzazioni della classe operaia anche in Gran Bretagna. GAETANO VOLPE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di del

SVIZZERA

Migliaia di stranieri sfruttati nella industria alberghiera

Il padronato attacca il governo perchè scarseggia la manodopera, ma poi colpisce scandalosamente gli emigrati - Alcune critiche al sindacato

Nell'ultimo numero di *Voce unitaria*, un giornale degli emigrati che viene stampato a Ginevra, compare una interessante e documentata nota sulla situazione degli stranieri nell'industria alberghiera svizzera. « Negli ultimi tempi — si dice nella nota — assistiamo ad una presa di posizione antigovernativa da parte dei dirigenti di questa industria. Ciò è dovuto alla difficoltà che questi ultimi hanno nell'ingaggiare manodopera dopo le restrizioni in materia prese dal Consiglio federale. Da una parte si manifesta la volontà del governo svizzero nel proseguire la politica detta di stabilizzazione circa il numero degli stranieri nella Confederazione elvetica; dall'altra, ci troviamo di fronte ad immensi problemi, dovuti alla carenza di manodopera a buon mercato, che l'industria alberghiera sta subendo. E' evidente che non saremo certo noi a difendere le autorità elvetiche per la situazione creatasi e neppure vogliamo farci difensori di un'industria senza scrupoli. Noi ci prefiggiamo di denunciare i problemi reali della manodopera impiegata in questo settore, la politica seguita fino ad ora dai padroni, i quali si lamentano, ma nulla fanno per migliorare le condizioni dei lavoratori, anche in rapporto ad una eventuale stabilizzazione degli stessi.

«Durante a conferenza stampa tenuta da un responsabile governativo in cui si denunciava la presenza di migliaia di stranieri occupati clandestinamente nella industria alberghiera — prosegue la nota — ci ha sorpreso come il detto funzionario non abbia portato la

sua denuncia fino in fondo, dal momento che anche in altri settori (vedi edilizia, settore sanitario, settore privato) esistono casi analoghi; e non abbia denunciato anche il numero dei clandestini, e quella parte di proprietari d'alberghi che ingaggiano personale sottobanco. Non è certo difficile alle autorità locali e governative sapere esattamente il numero di costoro. In altri casi noi vediamo al contrario come il controllo si eserciti abbastanza severamente. Inoltre, siamo convinti che il governo svizzero ha tutti i mezzi per intervenire in merito. Perché non lo fa? Noi pensiamo che qualsiasi denuncia non seguita da provvedimenti concreti non può arrivare a risolvere il problema, ma si dà la possibilità di continuare questo mercantaggio altamente disonesto».

Così prosegue la nota: «Vi è lo scandalo dei lavoratori clandestini; ma non meno scandaloso ci pare il trattamento riservato al personale regolarmente assunto. Scandaloso il sistema che si basa sulla mancia, la quantità di ore lavorative, lo stipendio non adeguato, la carenza delle assicurazioni sociali. A questo va aggiunto la discriminazione legalizzata dello statuto dello stagionale che non consente alla maggior parte dei lavoratori la possibilità e l'acquisizione di tali diritti, primo fra tutti il diritto all'alloggio. Sia le autorità elvetiche come pure il padronato, sono ben consapevoli di questa situazione; pensiamo però sia doveroso rilevare come anche il sindacato di categoria abbia molto da fare, non solo elaborando un progetto di riforma, ma anche come azione immediata per fare rispettare il contratto collettivo nei cantoni dove è stato stabilito».

Il giornale *Voce unitaria* commenta: «Noi pensiamo che per poter risolvere queste carenze occorre un'azione sindacale molto più efficace. Bisogna far rispettare il contratto collettivo portando avanti una piattaforma rivendicativa più adeguata alle esigenze dei lavoratori del settore. Noi non possiamo essere d'accordo con quella frangia del sindacato che non vuole stipulare il contratto collettivo, solo perchè gli operai di categoria sono iscritti al sindacato in una percentuale assai ridotta. Il sindacato non può e non deve essere una specie di club frazionistico tra iscritti e non iscritti. Un sindacato di classe deve prima di tutto battersi contro i padroni per far sì che le condizioni della classe operaia vengano migliorate».

La nota così conclude: «Noi riteniamo che il governo italiano di centro-destra di Andreotti nulla ha da dividere con la classe operaia; anzi, tenterà di portare indietro i diritti acquisiti. Per questo proseguiremo nella politica consistente nel denunciare le carenze degli attuali sindacati in Svizzera, ma nello stesso tempo invitiamo gli operai di tutte le categorie ad iscriversi ai sindacati stessi, per portare avanti un lavoro teso verso il miglioramento delle proprie condizioni. Soltanto se la classe operaia è unita al di là delle categorie di settore o di industria, il suo discorso, le sue rivendicazioni possono avere un miglior esito».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Il Lavoro di 10/11/1974 del: 24/11/74

PER L'INTERESSAMENTO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE

La Regione interviene per i profughi africani

L'assessore all'assistenza Cutrufo ha assicurato ai Consiglieri del MSI Carlucci e Maceratini il pronto intervento per prorogare il soggiorno in una pensione romana fino al trasferimento al campo delle Fraschette

oltre venticinque anni dalla fine della guerra il dramma dei cittadini italiani cacciati da terre lontane non più ospitali continua a ripetersi. L'anno scorso migliaia di nostri compatrioti lasciarono la patria depredati e umiliati dal presente dittatore di Tripoli. Euro-peo, questi italiani, da una terra ingrata — ci riferiamo ovviamente a quella « ufficiale » — sono finiti nei campi profughi di disinteressarsi dei loro problemi. L'indifferenza dei governi non poté durare a lungo, per il MSI-Destra Nazionale si intervenne a tutti i livelli per assicurare ai rimpatriati posti di lavoro, e affinché fossero reinseriti armoniosamente nella comunità. Gli italiani di Libia trovarono porti e negli aeroporti i diritti e i militanti del MSI che li accolsero come fratelli, mentre le organizzazioni provinciali e il settore esteri del Partito si adoperavano per risolvere i loro problemi immediati. Il problema deve alla intransigente battaglia condotta dai gruppi parlamentari, dai gruppi regionali e dai consiglieri comunali e provinciali del MSI-Destra Nazionale se il governo ha in parte affrontato la questione del reinserimento nella comunità nazionale dei profughi libici. Oggi, a un anno di distanza, il problema si ripropone per un gruppo di connazionali, una sessantina componenti di undici nuclei familiari, provenienti dalla Somalia, un altro paese che ha recentemente dimenticato i sacrifici fatti dall'Italia per civilizzarlo. I sessanta profughi sono stati sistemati provvisoriamente, a richiesta del ministero dell'Interno, in una pensione di via Bartolomeo

Eustacchio al Nomentano. Sono in maggioranza persone anziane, non più in grado di lavorare e per di più sopraffatte dal dolore di aver dovuto abbandonare luoghi nei quali hanno vissuto quasi una intera vita.

Nei giorni scorsi il MSI-Destra Nazionale si è immediatamente interessato affinché a questi profughi venisse assicurata un'assistenza degna di questo nome. Sul capo di questi nostri connazionali pendeva la minaccia di sfratto dalla pensione di via Eustacchio. Il ministero dell'Interno, infatti, in base al vigente regolamento assicura una permanenza di quarantacinque giorni nelle pensioni convenzionate che — e inutile dirlo — offrono un ben misero vitto, oltre a dei posti letto di fortuna.

La permanenza dei profughi nella pensione del Nomentano stava quindi per terminare ed i profughi sarebbero stati abbandonati al loro triste destino.

Il MSI, come abbiamo detto, si è interessato attivamente. L'altro ieri il deputato Carlo Tassi e il funzionario del settore esteri Roberto Innocenzi si sono recati nella pensione Claudia di via Bartolomeo Eustacchio dove hanno parlato con il capo famiglia del gruppo dei rifugiati ai quali hanno assicurato l'interessamento del Partito a tutti i livelli. Anche il segretario della sezione Nomentano Italia, Sergio Filippini, accompagnato da dirigenti sezionali e militanti si è recato dai profughi.

Ieri mattina, dopo l'intervento in consiglio regionale dell'intero gruppo consiliare del MSI-Destra Nazionale avvenuto, come abbiamo riferito nei giorni scorsi, ci è sta-

to un nuovo risolutivo passo dei deputati della Destra.

I consiglieri Carlucci e Maceratini hanno sollecitato ed ottenuto un incontro del gruppo dei profughi, da loro guidato, con l'assessore all'assistenza Nicola Cutrufo.

L'incontro — come si è detto — è stato risolutivo: l'assessore Cutrufo ha assicurato ai rappresentanti del MSI che chiederà al Prefetto la proroga del soggiorno dei profughi nella pensione Claudia fino a quando non saranno disponibili i posti necessari nel campo profughi delle Fraschette, che dipende amministrativamente dalla regione Lazio.

G. D. L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale del Lavoro del: 26-11-71

Gli italiani se ne vanno sempre più spesso all'estero

L'Italia, un triste motel

NOSTRO SERVIZIO

AMBURGO, *settembre*

Accade un po' dappertutto. A parte gli Stati Uniti (vertice altissimo) Nuova Zelanda, Hong Kong (per gli industriali dei gruppi elettronici) anche l'Europa, Belgio, Olanda — molto meno la Francia — ma fin troppo la Germania, vede tre italiani su dieci restare lì sempre una volta toccato il suolo straniero. Chi sono, questi italiani? Occorre cominciare con gli emigrati lavoratori: da un'inchiesta centrale dell'Ente Federale del Lavoro, risulta che gli operai italiani rimangono in Germania fino a quando chiudono gli occhi. Nessuno l'avrebbe supposto. Per buona parte di loro, è così. Il 60% sono in RFT da oltre sei anni e il 30% è qui da oltre otto anni. Circa il 30% dei lavoratori italiani sposati con partner tedesca, restano poi naturalmente in Germania.

Altro sintomo dello sviluppo, del sistemarsi fuori casa è che molti operai hanno fatto venire qui tutte le loro famiglie. Ai quasi 3 milioni di operai stranieri si dovranno aggiungere circa 1,5 milioni di familiari fra i quali 700 mila bambini inferiori ai sedici anni e, in futuro, il numero di questa gente tenderà ad aumentare, non certo a ridursi.

Un piano per l'istruzione

Dalle analisi demografiche risulta che, negli anni prossimi, l'offerta di «mano tedesca» diminuirà. Va aggiunto il piano generale per l'istruzione (Bildungssamptplan) che si basa su

congetture secondo cui, fino al 1985, la realizzazione del Piano stesso sottrarrà al mercato del lavoro 1,8 milioni di forze lavorative. Infine si avrà, causa il limite di età flessibile, fino al 1974 un'ulteriore perdita di 30.000 forze lavorative, se circa due terzi e più dei 63enni e dei 65enni si decideranno per il pensionamento anticipato.

I ignorano il patriottismo

Prima di vedere l'altra classe italiana (quella economicamente forte, gli industriali, i direttori di Enti etc.) è meglio mettere a fuoco il quadro di questi italiani modesti che non sanno cosa sia il patriottismo e che, come cagnolini o poco più, stanno sempre dalla parte di chi li riempie. Ecco qui uno specchietto riassuntivo per il 1971-72:

Lavoratori italiani che non torneranno

Monaco	178.000
Stoccarda	159.000
Francoforte	190.000
Berlino Ovest	97.000
Colonia	81.000
Düsseldorf	82.000
Hannover	61.000

Alla fine dell'estate 1971, più di 2,2 milioni di prestatori di lavoro stranieri avevano dichiarato di non tornare più a casa. Di questi,

811.000 erano donne (di solito più attaccate al luogo di nascita...). In Jugoslavia (paese socialista) esiste un 15% che non tornerà più (fra i nostri «sentimentali» lavoratori); in Turchia il 9% e in Grecia il 12,9%. Nella media tedesca invece, tre operai su undici, italiani, non torneranno mai più.

Quasi il 50%, oltretutto. Più di 900.000 anime hanno detto: «Chi se ne infischia di quel Paese schifoso!». Il 24% ripete come una cantilena: «Chi sfamava i miei figli, forse i sindacalisti?» il 17% vuole vivere in case pulite, non sul vecchio Naviglio milanese o a Porta Ludovica (per fare un esempio) oppure a Torpignattara di Roma. Il 16% occupato in Germania nell'edilizia ammette: «L'Italia è un paese adatto alle svedesi. A loro piace il guazzabuglio, la mancanza di sicurezza; loro sono ricche!».

Per quel che riguarda le Grandi Firme della Moda, della Finanza, dell'Industria, almeno un 2% di loro si è trasferito in Germania, Belgio o America. Anche gli industriali, vessati da tasse, Iva etc. con fallimenti all'ordine del giorno (ne abbiamo contati ben 3.000 in quattro mesi nel circondario laziale e ternano) se decidono di andare, per un viaggio andata a ritorno, poi mettono radici, con minor celerità dei lavoratori, guardando da ogni parte, maggiorando i

marchi «di entrata» per affari vantaggiosissimi; però li mettono. Non posso, qui, far nomi, ma posso almeno dire che 15 industriali milanesi si sono trasferiti definitivamente a Bruxelles, Amburgo e Austria negli ultimi tre mesi. La Francia appartiene pr. antonomasia all'operaio. In Francia, gli industriali, i Vip, vanno e tornano. La nuova vita la costruiscono in Paesi solidi anche se non proprio confacenti al loro carattere.

Un'altra cosa, valida per miliardari residenti in Germania e per operai: la visita sanitaria e il controllo Waserman. A tutti viene richie-

sto questo repulsivo impegno: il controllo biologico e fisiologico di ogni parte del corpo, trascorsi quattro mesi. All'operaio, invece, subito. Un primo contratto di lavoro dura un anno; contemporaneamente, è garantito un alloggio con servizi igienici di cui spesso il lavoratore-medio non ha mai sentito parlare, (non sa neppure che esistano, non li ha mai visti).

Il martello sulla testa

Alla fine del contratto annuale, nessuno o quasi nessuno torna a casa. E non soltanto i meridionali, ma i veneti i bergamaschi etc. E' una riprova che proprio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

l'articolo dal Giornale

di:

del:

questa gente, priva da tasse
famiglia, complementari
etc., priva del martello sem-
pre teso sulla testa degli
imprenditori italiani, dei li-
vri professionisti etc., vo-
gliano andar via d'Italia. E per
sempre. Non soltanto le ac-
cuse suddette (che, ampliate
contro gli operai, vengono
fatte dagli stessi industriali i
quali dicono che l'operaio
tedesco, nella nuova indus-
tria — magari LTD — ha
meno del rispetto e del do-
lore mentre qui si sentono
«Pirelli») ma anche al-
tre, alcune irripetibili, fanno
di questo Paese (il più bello
del mondo?) una specie di
compartimento, un treno
a dove bagagli eleganti o
alloggi con la corda si fanno
scendere in fretta.

Altro esempio è questo:
ente di assicurazione gre-
ca contro le malattie, la IKA
di Atene, riceve un importo
globale per l'assicurazione
familiari residenti in
Germania dai lavoratori in
Germania federale. Qui non
c'è niente di simile per i

prestatori di lavoro spagnoli
(è un esempio), o medio-
orientali.

Altra cosa: esattamente
come i cittadini tedeschi,
belgi austriaci etc. anche gli
italiani hanno diritto al sus-
sidio di disoccupazione nel
caso di perdita dei posti di
lavoro. Una espulsione, un
chieder la carità per le stra-
de come da noi, un andar
per le case dicendo «sono
disoccupato» in questi paesi
forse non sopravviluppati
ma aderenti al metro mo-
derno (mentre qui, a parte le
battaglie isolate dei sindaca-
listi si è rimasti al fatto che il
povero resta povero e il fan-
talone resterà quello che è)
dicevo che in questi Paesi
una forma così abietta di
richiesta sulla miserevolezza
non esiste. «E' dunque inuti-
le che si parli di progresso
— dice F.A. un importante
industriale italiano del nord
trasferito a Francoforte —
Roma ha quasi 3 milioni ed
è senza metropolitana; gli
uffici fanno giacere in eter-
no pratiche importanti, gli
Enti Statali fanno ciò che
vogliono, gli impiegati se ne
infischiano, gli operai sputa-
no quasi in faccia ai padro-
ni! E lei mi chiede perché
mi trasferisco? No, non sol-
tanto per le dannate tasse».

Principio territoriale

Queste sono le parole di
un «Benex». Ma occorre dire
che, secondo il principio
territoriale, (per esempio in
Germania) ogni lavoratore
italiano (parliamo ancora di
italiani) è assicurato presso
le assicurazioni sociali con-
tro l'impossibilità di guada-
gno e di esercitare una pro-
fessione. Nel 1971, la quota
d contribuzione degli italia-

ni è stata di 2,3 miliardi. So-
lo degli italiani. (Chi ci ha
mai pensato, da noi, se non
in forma più che margina-
le?). Altro punto: assegni fa-
miliari. In base ad accordi
supplementari gli assegni fa-
miliari vengono pagati a la-
voratori italiani o stranieri
sempre, anche se i figli si
trovano nell'altro Paese. Un
solo problema in Belgio,
Germania, Austria etc.: gli
alloggi e l'istruzione scola-
stica, il perfezionamento
professionale dei bambini di
oi italiani, la realizza-
zione (non ancora matura)
del processo di uguaglianza
con il figlio del ricco che
compra due ville stupende e
li si inserisce, dimenticando
di chiamarsi «Boidrini» per
esempio e prima Carlo,
cambiando addirittura in
Klaus il nome di battesimo e
lasciando invece di Boldrini,
un Bold; per cui, Klaus
Bold. Questo capita, è capi-
tato a molti ricchi italiani
che lasciano il nostro paese
senza un grammo di amor
patrio. Il bilancio, comun-
que, visto per la Germania,
è ancora triste (sempre però
meno che da noi). Il 18%
delle famiglie italiane umili
che non torneranno più ha
una cucina ristrettissima
(ma ce l'ha!); il 21% è senza
impianto igienico funzio-
nante al massimo (qui non
se lo sognava nemmeno).

Ogni metro quadrato costa
4 DM (vale a dire 640 lire). I
bambini italiani sono, pare,
quasi 290.000. Soggetti all-
obbligo scolastico non fre-
quentano che in minima
parte.

Anche l'istruzione dei cir-
ca 800.000 bambini italiani
che non conosceranno mai
l'Italia prima dell'adole-
scenza (nati là) e ancora una
soluzione provvisoria; così si

spiega come soltanto un ter-
zo degli scolari italiani (qui
non avrebbero avuto una
sola chance per andare a
scuola) abbia superato fino-
ra con successo la scuola
primaria, mentre gli indu-
striali mettono i loro figli in
scuole aristocratiche, spesso
legate a Club di marca e
d'impronta 1940, come il
«Weiss-Klub» di München,
un centro di riunione splen-
dido, elegantissimo, raffina-
to dove si parlano più di sei
lingue.

Da camere con cavallo

Non si può nascondere.
La maggior parte dei lavora-
tori italiani - Benelux o Ger-
mania — proviene da camere
con cavallo, bue e maiale,
forse anche pecore come
ospiti perpetui di una fami-
glia. Il passo estero è stato
enorme. Anche se l'adatta-
mento al nuovo mondo la-
vorativo riesce difficile, cir-
ca il 40% dei reclutati ha di-
menticato subito bue e
agnello e si è fatto perfezio-
nare. Stanno diventando, lo
si sa, i migliori fra tutti, i no-
stri italiani. Però, non vo-
gliono tornare. Sempre me-
no, anche durante le vota-
zioni politiche, Natale, Pa-
squa, ferie. Sempre, sempre
meno. A chi, dunque, la col-
pa?

A noi che, su ricchi e
poveri, lanciamo l'«Attenti
che ti annullo», a noi, che af-
famiamo i piccoli e rovinia-
mo l'aristocrazia del lavoro,
spesso dei grandi capitalisti,
sudata un'intera vita. «In
Italia si vive bene, per 15
giorni — dicono qui ad Am-
burgo — poi si torna a casa.
Amburgo è la casa. L'Italia,
un triste motel».

Annamaria Borgonovo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale lavorista del Popolo del terzo del 25.11.42

SCHWARZENBACH NON MOLLA ANCORA

Svizzera: un'altra iniziativa xenofoba

Ginevra, 28 settembre

«E' il numero degli italiani presenti in Svizzera, circa 600 mila, che impressiona gli svizzeri e che ci spinge a chiedere un'adeguata riduzione della mano d'opera straniera. Non si tratta per nulla di particolari avversioni contro uomini e donne che contribuiscono allo sviluppo del paese».

In questi termini si è espresso oggi, nel corso di un colloquio tenuto a Berna con un gruppo di giornalisti stranieri, il deputato James Schwarzenbach, capo del Movimento repubblicano svizzero, nel confermare l'imminente lancio di una nuova iniziativa popolare contro gli stranieri. Il progetto, che in sostanza ricalca l'iniziativa respinta dall'elettorato svizzero nel

1970, propone di ridurre al 12 per cento della popolazione totale del paese il numero degli stranieri, che attualmente rappresentano il 17 per cento degli abitanti della Confederazione.

In sostanza, l'iniziativa obbligherebbe le autorità elvetiche ad allontanare dalla Svizzera circa 250-300 mila stranieri.

Nel precisare che la raccolta delle necessarie firme (50 mila) per lanciare l'iniziativa è imminente, Schwarzenbach ha detto che il suo progetto è piuttosto modesto, se confrontato a quello presentato parallelamente dal movimento per la salvaguardia della patria, che pretende di allontanare dalla Svizzera oltre 400 mila lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

di

del

Nuova iniziativa svizzera per ridurre gli stranieri

Tende ad evitare che l'economia della Confederazione dipenda prevalentemente dagli emigrati

Ginevra, 28 settembre

« E' il numero degli italiani presenti in Svizzera, circa 600 mila, che impressiona gli svizzeri e che ci spinge a chiedere un'adeguata riduzione della mano d'opera straniera. Non si tratta per nulla di particolari avversioni contro uomini e donne che contribuiscono allo sviluppo del Paese ».

In questi termini si è oggi espresso, nel corso di un colloquio tenuto a Berna con un gruppo di giornalisti stranieri, il deputato James Schwarzenbach, capo del Movimento repubblicano svizzero, nel confermare l'imminente lancio di una nuova iniziativa popolare contro gli stranieri. Il progetto, che in sostanza ricalca l'iniziativa respinta dall'elettorato svizzero nel 1970, propone di ridurre al 12 per cento della popolazione globale del Paese il numero degli stranieri, che attualmente rappresentano il 17 per cento degli abitanti della Confederazione. In sostanza, l'iniziativa obbligherebbe le autorità elvetiche ad allontanare dalla Svizzera circa 250-300 mila stranieri.

Nel precisare che la raccolta delle necessarie firme (50 mila) per lanciare l'iniziativa è imminente, Schwarzenbach ha detto che il suo progetto è piuttosto modesto se confrontato a quello presentato parallelamente dal Movimento per la salvaguardia della Patria, che pretende di allontanare dalla Svizzera oltre 400 mila lavoratori stranieri.

Schwarzenbach ha quindi ribadito di non essere affatto animato da sentimenti razzisti e xenofobi e di non aver nulla contro gli italiani o gli spagnoli che lavorano in Svizzera, anche se nel corso delle sue dichiarazioni egli li ha definiti « individui poveri e sovente ignoranti ». Per il deputato zurighese, è tuttavia necessario riconoscere che la Svizzera dipende sempre più dal lavoro italiano e che un'eventuale partenza dei 600 mila italiani oggi impiegati nell'industria elvetica creerebbe un grave problema al Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Avvenire di 1971 del: 04-11-71

Interventi della parte civile a Sion

Si chiede solo giustizia per i morti di Mattmark

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 28 settembre.

La seconda giornata del processo in appello, dinanzi al tribunale cantonale di Sion, sulla catastrofe di Mattmark che costò la vita a 88 lavoratori, tra i quali 56 emigrati italiani, è stata dedicata agli interventi degli avvocati di parte civile e della difesa.

Gli avvocati di parte civile, in complesso sette, hanno rinnovato le loro accuse ai dirigenti dell'impresa che costruì, nella vallata di Saas, la gigantesca diga di Mattmark, ponendo in rilievo che le responsabilità dei 17 imputati sono molto gravi, in quanto provocarono per evidente negligenza la tragica sciagura del 31 agosto 1965. Gli interessi dei familiari delle 56 vittime di nazionalità italiana sono stati difesi dall'avvocato Alessandro Arcadini di Domodossola. Egli ha tenuto a rilevare che i dirigenti responsabili della sicurezza degli operai occupati nei cantieri

di Mattmark non tennero conto dei franamenti prodottisi in precedenza sull'immensa crosta del ghiacciaio di Allalin. « I familiari delle vittime, ha ammonito il legale al termine della sua arringa, non chiedono vendetta, ma vogliono unicamente che il sacrificio dei loro congiunti non sia stato vano ».

In termini analoghi si sono espressi gli altri avvocati di parte civile e come già in occasione del processo di prima istanza di sei mesi fa davanti al tribunale di Viege essi hanno esortato la corte, presieduta dal giudice Produit, a condannare gli imputati per il reato di omicidio colposo.

Nell'udienza del pomeriggio hanno parlato i difensori, chiedendo l'assoluzione con formula piena di tutti gli accusati.

La fine del dibattito è prevista per la serata, ma la sentenza verrà annunciata soltanto tra un paio di settimane.

Luigi Fascetti

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Processo di Melloni

STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

di egual rilievo

Nazione Italia Avanti

di maggior rilievo

di minor rilievo

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Luogo *settembre 19*

Assicurazione ospedaliera

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. *29. IX. 42*

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Contatto di Sugeno del: settembre 1970

Assicurazione ospedaliera per italiani in Svizzera

L'Organizzazione cristiano-sociale ticinese, in accordo con la Compagnia assicuratrice "La Fondiaria", ha istituito una "Assicurazione integrativa ospedaliera" a favore dei lavoratori italiani in Svizzera, ivi compresi i frontalieri ed i loro familiari ovunque residenti.

Scopo dell'"Assicurazione integrativa" è di garantire, in caso di ricovero ospedaliero per qualsiasi motivo, una indennità giornaliera di L. 3.000 - oppure di L. 4.500 - mediante pagamento di un premio annuale, rispettivamente di fr. 74 - e di fr. 110 - per ogni persona assicurata. Il premio, a richiesta del contraente, può essere frazionato in due rate semestrali.

L'indennità giornaliera sopra indicata integra le prestazioni dovute dalle Casse-malattia o dall'I.N.A.M. in forza di prescrizioni legali o contrattuali, come pure di adesione volontaria; possono beneficiarne tutte le persone assicurate, salvo gli anziani di età superiore ai 65 anni ed i bambini al di sotto di un anno. Mentre in caso di infortunio l'assicurazione ha effetto fin dal giorno di versamento del premio, nella ipotesi di ricovero ospedaliero dovuto a malattia o determinato da parto sono previsti periodi di carenza alquanto lunghi e precisamente 60 giorni dal momento del versamento nel primo caso e 321 giorni nel secondo.

Intervistato Padre Sacchetti,
direttore del Centro Studi dell'Emigrazione

CIÒ CHE PUÒ RIDURRE L'EMIGRAZIONE

Nel corso del nostro colloquio, Padre Giovanni Battista Sacchetti ci ha illustrato gli aspetti più importanti e significativi dei nuovi flussi emigratori. Il Centro Studi di Roma rappresenta una miniera di attività e di esperienze messe al servizio della comunità.

ROMA — Settembre

Il Centro Studi Emigrazione di Roma sorge ad una quindicina di chilometri dalla città, nelle vicinanze della "Città dei ragazzi". Tutto è lindo, razionale, moderno: fa parte del complesso dell'International Center, una costruzione che di "colossale", focolare di attività internazionali, creato recentemente dall'Ordine dei Missionari. Questo centro è a contenere la Casa Generale dei Padri Scalabrini e il Centro Studi, possiede un vastissimo complesso edilizio nel quale approda, annualmente, gente proveniente dai cinque continenti. Attualmente, ad esempio, un'altra volta ospita una università "italo-americana" che viene da New York (USA). Studenti e pro-

fessori di alcune discipline di quella università si sono trasferiti a Roma dove rimarranno a studiare per qualche anno. Mi è stato detto che certe università americane mandano i loro studenti a studiare fuori per "sprovincializzarli".

Padre Giovanni Battista Sacchetti, Direttore del Centro Studi Emigrazione di Roma, è una nostra vecchia conoscenza: ci conoscemmo a Montreal quando faceva il missionario (molti lo ricorderanno presso la parrocchia Madonna di Pompei). Rivedersi dopo tanti anni, non solo fa piacere ma, per chi come noi si occupa di certi problemi, vuol dire anche mettere a confronto le reciproche esperienze.

Lo incontrammo nella vecchia

possibilità soprattutto se si hanno certe determinate qualifiche. Poi vengono i paesi d'oltremare come l'Australia, il Venezuela, il Canada, l'Argentina, Brasile, ecc. Infine non bisogna dimenticare che ci sono moltissimi meridionali che preferiscono emigrare a Milano o a Torino anziché andarsene all'estero.

Quelli sono i paesi su cui è rivolto il maggior flusso emigratorio?

"Non ho con me le statistiche che ma possiamo senz'altro dire che oggi la maggioranza dei nostri emigranti è diretta verso i paesi della Comunità Europea. Oggi si emigra molto meno che una decina di anni fa nei paesi d'oltremare".

Non ho con me le statistiche che ma possiamo senz'altro dire che oggi la maggioranza dei nostri emigranti è diretta verso i paesi della Comunità Europea. Oggi si emigra molto meno che una decina di anni fa nei paesi d'oltremare".

di ERMANNO LARICCIA

Come spiega Lei il fatto che oggi, nonostante la industrializzazione del sud ed i vari piani di sviluppo per l'agricoltura, c'è sempre tanta gente che ancora emigra?

"Occorre tener presente che oggi emigra non solo il poveraccio, il disoccupato che non ha niente ma parte anche il sottoccupato che vuol migliorare la sua posizione. Molto spesso si emigra in cerca di migliore benessere. Insomma, tanto per fare un esempio, il

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Tribuna Italiana* di: *Montreal* del: *settembre 1971*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Esiste in Italia una politica del rientro degli emigranti?

"Che io sappia i rientri non sono incoraggiati. E poi non esistono informazioni al riguardo".

IL LAVORO DEGLI SCALABRINIANI

Ed ora parliamo un po' del vostro lavoro, del lavoro degli Scalabriniani in Italia e all'estero.

"Il nostro lavoro sin dalla fondazione del nostro ordine è stato e rimane quello di dare la nostra assistenza religiosa e sociale agli emigranti e agli emigrati. Dal 1888, anno in cui furono create le nostre prime missioni in Brasile e negli Stati Uniti d'America il numero delle nostre comunità missionarie è aumentato di molto. Oggi abbiamo 220 missioni, con oltre 500 missionari, sparse in 15 nazioni diverse: possiamo citare oltre ai Brasile e Stati Uniti, l'Argentina, il Canada, l'Australia, la Svizzera, la Germania, l'Inghilterra ecc..

Pur restando entro i principi basilari, il tipo di lavoro che il suo ordine svolge per gli emigranti non ha subito modifiche con gli anni?

"Sì, certamente. Noi abbiamo iniziato con l'istituzione delle parrocchie ed accanto ad esse abbiamo aperto scuole, orfanotrofi, ospizi per i vecchi. Ora abbiamo incluse tra i nostri obiettivi l'assistenza alla gente di mare. E' da poco che abbiamo aperto tre case, chiamate Stella Maris, nei porti di New York, Genova, Hong Kong e presto ne apriremo delle altre. Così, i marinai che arrivano e partono, invece di trovare nei luoghi di approdo le solite bettole trovano anche qualche cosa di sano. Recentemente abbiamo aperto un Centro Culturale a Los Angeles. Pubblichiamo un giornale bilingue, inglese-italiano, a Chicago intitolato "Tra noi". A Buenos Aires abbiamo aperto un centro fiorentissimo intitolato alla "Madre dell'Emigrante" all'erezione del quale ha anche contribuito il defunto direttore della FIAT d'Argentina, Oberdan Sallustro che, come è noto, è stato assassinato dai "Lupamars" argentini. Esso funge da centro di raccolta degli emigranti di tutte le razze oltre che degli italiani. Insomma stiamo cercando di universalizzare le nostre istituzioni.

E in Europa?
"In Europa i problemi sono un po' diversi perché qui l'emigrazione è temporanea e non permanente come nei paesi d'oltremare. Ad esempio in Europa non si ha il problema dell'integrazione, della cittadinanza ecc. come nelle Americhe. Naturalmente anche qui abbiamo dei centri, ne

abbiamo a Parigi, Ginevra, Londra, Berna, Stoccarda, Monaco ecc. ma strutturalmente sono un po' diversi da quelli americani. Infatti in uno di questi centri lei trova oltre che la missione cattolica an-

che il bar, il circolo sportivo, il circolo culturale, l'agenzia di viaggi ecc.."

IL CENTRO STUDI

Ci dica, per concludere, quali sono gli scopi del Centro Studi che le dirige?

"La diversità dei problemi che riguardano l'emigrazione ed a volte la difficoltà di dare delle risposte esaurienti a

certi principi pastorali ha fatto sorgere l'esigenza di un organismo capace di studiare i problemi dal punto di vista storico, sociologico e pastorale. Di questi centri, oltre quello di Roma, ne abbiamo altri due, uno a New York e uno a San Paolo in Brasile. Abbiamo delle pubblicazioni sulle quali dibattiamo i problemi e tramite le quali ci proponiamo di sensibilizzare la pubblica opinione sui problemi emigratori, utilizzando il patrimonio di esperienze e le soluzioni agli stessi problemi apportate in tempi diversi. Per quanto riguarda il centro di Roma, attualmente noi stiamo cercando di approfondire il problema a monte dell'emigrazione. Oggi, se si vuol capire l'emigrazione, non si può fare più un discorso assistenziale ma occorre fare, per ciò che concerne l'Italia, un discorso politico sul come si può risolvere a monte il problema.

Prima di salutarci abbiamo toccato il tasto delle migrazioni interne, un problema che in Italia va assumendo proporzioni allarmanti, e quello dell'attuale legislatura sull'emigrazione. Data la vastità della materia e la sua importanza, ci siamo ripromessi di discuterla ed illustrarla in una prossima occasione.

E. L.

canico di Campobasso che protonda un modestissimo salario sa che se se ne va a Milano o a Francoforte egli quasi raddoppiare le sue entrate ed allora, fatte le sue valutazioni, parte. Lo stesso ragionamento fa il contadino che possiede solo qualche ettaro di terra e stenta a tirare avanti: lascia la terra dove magari in passato ci son vissuti i padri i nonni e i bisnonni e va in cerca di nuovo e consistente benessere".

Dopo qualche attimo di riflessione, come per riconsiderarsi, aggiunse:

"Oggi si emigra anche per sottrarsi alla tutela dei cosiddetti "baroni", i baroni della politica. Soprattutto nel Sud il fenomeno del clientelismo è molto diffuso e rischia di paralizzare qualsiasi programma di industrializzazione e di sviluppo. Accade spesso che per i di alta responsabilità vengono occupati da incapaci solo perché questa gente è legata alla politica. C'è chi non fa a fare il leccapiadi del "barone" e, trovandosi nella possibilità di scegliere, se va".

OGGI EMIGRARE NON E' PIU' UNA FATALITA'

che cosa bisognerebbe fare per ridurre l'emigrazione?

"Innanzitutto occorrerebbe smantellare certi vecchi precetti. In certe zone del Sud, ancora oggi, si ha la concezione che emigrare sia una fatalità: è una condizione, quasi, direi patologica che smorza ogni iniziativa e frena qualsiasi slancio atto a migliorare le condizioni economiche del Meridione. Occorre acquistare e ridare fiducia. Io sono convinto che l'Italia possiede un potenziale economico per ri-

correre notevolmente l'emigrazione. Solo, occorre programmare questo potenziale e farlo in modo che tante energie non vengano sciupate come spesso accade".

Attualmente l'emigrazione è ancora i vecchi problemi del passato da risolvere?

"Direi che se molti dei vecchi problemi sono stati risolti ad essi se ne sono sostituiti di nuovi. In Italia, ad esempio manca l'informazione e domina una mentalità liberticida: c'è parecchia confusione per cui a volte si stenta a controllare certi avvenimenti i risultati spesso incredibili come ad esempio in Svizzera".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Corsetto

di: *Luzens*

del: *settembre 1977*

Formazione professionale degli italiani in Svizzera

Alla Casa d'Italia di Zurigo ha avuto luogo una riunione per la presentazione da parte del Direttore Generale dell'ENAIP, prof. Valentini, del fascicolo n. 48 di "Formazione e Lavoro" dedicato al tema "Emigrazione e promozione"; erano presenti il Console Generale d'Italia a Zurigo, Russo, personalità italiane e svizzere, rappresentanti di organizzazioni e numerosi insegnanti ed allievi dei corsi professionali.

Il prof. Valentini, nella sua presentazione, ha sottolineato quali siano gli attuali problemi connessi al necessario potenziamento quantitativo e qualitativo del Servizio di formazione e promozione professionale per i lavoratori italiani all'estero. In particolare "si

tratta di perseguire una crescita non soltanto legata alle esigenze tecnologiche, ma di sviluppare opportunamente la cultura e la personalità di coloro che accedono ai corsi di formazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti Europe* di *Roma* del: *30-9-72*

Il diritto di voto degli italiani all'estero

IL PROBLEMA DISCUSO PRESSO LA DIREZIONE DEL P.S.I.

Presso la Direzione del P.S.I. a Roma, ha avuto luogo recentemente un incontro di studio sui problemi del voto degli italiani all'estero al quale hanno partecipato, oltre ad esperti di vari settori, Vittorio Giordano e Luciano De Pascalis, responsabili rispettivamente delle sezioni emigrazione ed esteri del Partito Socialista Italiano. L'incontro è avvenuto in considerazione dell'urgenza della presentazione di un progetto di legge al Senato che affrontasse nel rispetto della Costituzione e negli interessi dei lavoratori, l'annosa questione del voto degli italiani residenti all'estero.

Ad una prima analisi le soluzioni sembrano essere due: voto in Italia; voto all'estero nelle sedi consolari. Esiste però anche una terza possibilità, che finora non è stata presa in considerazione da nessun partito politico italiano: il voto per corrispondenza.

Finora si è votato in Italia, con il risultato che dei due milioni e mezzo di lavoratori italiani residenti in tutta Europa alle ultime elezioni poco meno di duecentomila sono tornati per esercitare un diritto sancito dalla Costituzione. Sulla base di tale considerazione di carattere immediato il primo impulso ci indirizza verso una soluzione che renda possibile al maggior numero di cittadini italiani all'estero di fruire di tale diritto. Il voto all'estero sembra assol-

vere alla funzione di dare di fatto la possibilità ai tre milioni di cittadini italiani, potenzialmente volanti, sparsi nel mondo e di cui seicentomila solo in sud America, di esprimere un diritto che la Costituzione riconosce loro e che la legge dovrebbe garantire.

Il fatto che però in tale direzione si siano orientate le destre e la DC nei numerosi progetti di legge finora presentati ci induce ad una analisi più approfondita di una soluzione in tale senso. Le attuali proposte di legge della destra e dei democristiani si basano tutte sul voto nei consolati che andrebbe alla circoscrizione di appartenenza del singolo elettore, da cui si differenzia la proposta Scelba che prevede un collegio unico nazionale — soluzione, quest'ultima, che opererebbe già una discriminazione dei cittadini italiani all'estero e di quelli residenti in Italia.

Analizziamo dunque le ragioni per le quali guardiamo con sospetto alla soluzione del voto nei consolati. Sappiamo bene — e i nostri lavoratori all'estero ne fanno continua e amara esperienza — che i consolati sono nella maggior parte uno strumento di potere della DC fiancheggiata all'estero, spesso, dal MSI. (I nostri lavoratori in Germania ricordano le recenti elezioni al CCIE manovrate dalla DC e dai fascisti e da cui sono state escluse arbitrariamente quelle organizzazioni democra-

tiche dei lavoratori italiani all'estero che, a buon diritto, li rappresentano). Alle possibilità reali di manovre che distorcano la volontà dei lavoratori italiani all'estero, si aggiunge l'impossibilità di svolgere in un paese straniero una seria propaganda elettorale. La RPT vieterebbe la propaganda per motivi di ordine interno pur non opponendosi alle elezioni nei consolati, mentre paesi come la Svizzera e l'Argentina si sono già decisamente pronunziati contro la possibilità di consultazioni entro il loro territorio.

A tutto ciò non ultima viene da noi considerata con preoccupazione l'influenzabilità dell'elettorato italiano da parte delle autorità straniere notoriamente reazionarie in paesi come quelli dell'America Latina, il cui atteggiamento non farebbe altro che favorire una propaganda a favore dei gruppi dell'estrema destra italiana.

Sussistono anche difficoltà di ordine tecnico, la più rilevante delle quali è la sproporzione tra le circoscrizioni territoriali dei consolati e il numero dei consolati stessi.

Il voto all'estero nelle sedi consolari, quindi, per la natura delle considerazioni fatte, è da respingere a meno che non sia possibile elaborare un progetto di legge che garantisca in queste sedi quelle libertà democratiche che sono a fondamento dell'istituzione del voto stesso.

Le proposte della sinistra (progetto di legge Ingrao) non sembrano d'altra parte modificare di molto l'attuale situazione, in quanto si limitano a chiedere per i nostri lavoratori all'estero maggiori agevolazioni per le spese di viaggio e, in seguito ad accordi internazionali, assicurazioni che i datori di lavoro non intralcino il rientro in Italia in occasione delle elezioni.

Rimane da analizzare il voto per corrispondenza, che non sembra essere incostituzionale, ma che oltre a non garantire la segretezza del voto, ci rimanda alle stesse preoccupazioni riguardanti l'elettorato italiano in Sudamerica.

Dal quadro emerso si comprendono le difficoltà di elaborare un progetto di legge che si presenti come alternativa alla situazione attuale tenendo sempre conto e del diritto al voto di tutti i cittadini italiani, e degli interessi dei lavoratori. Ogni possibile soluzione necessita quindi di uno studio approfondito delle implicazioni politiche che in sé contiene.

Il problema, dopo questo primo incontro orientativo, è rimasto perciò aperto, mentre Vittorio Giordano ha sottolineato l'opportunità di «interrogare», tramite le Federazioni all'estero, i nostri lavoratori per saggiarne gli umori e valutarne i suggerimenti.

DINA DI PASQUALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti Europa di Roma del: 30-9-72

Il Comitato Consultivo delude i lavoratori degli italiani all'estero

L'esistenza di uno statuto, regolarmente depositato, anche se non è una condizione richiesta dalla legge italiana o da quella del paese ospite, trattandosi per lo più di associazioni di fatto, offre in realtà un sicuro ed oggettivo elemento di aggancio per una corretta valutazione discrezionale. Essa, infatti, verrebbe così a basarsi su elementi di fatto trasparenti ed indiscutibili, quali la data dell'effettivo deposito dello statuto e la notorietà sancita dalla attestazio-

Che la legge n. 1221 del 15 dicembre 1971 sul Comitato consultivo degli italiani all'estero avesse numerosi difetti lo sappiamo tutti. Ora, però, il modo con cui questa legge viene applicata finisce per confermarli tutti, anzi per aggravarli.

Non c'è bisogno di andare a cercare molto lontano. Basta riferirsi alle cronache delle ultime settimane e riferirsi a quanto è accaduto per la designazione dei candidati da proporre alla nomina ministeriale. La legge non offre nessuna garanzia sicura piano di un'equa rappresentanza. Non c'è modo di proporsi contro l'ammissione di associazioni di comodo, né si possono evitare sorprendenti designazioni a danno di vecchie e conosciute associazioni democratiche. Troppo spesso si sono potuti lamentare fatti del genere, per cui è ormai giunto il momento di denunciare chiaramente i limiti di una legge che lascia troppa libertà di movimento alla pubblica amministrazione.

La legge delinea infatti un compromesso imperfetto fra una esigenza di rappresentanza di base ed una precisa attribuzione di potere discrezionale al Ministero degli esteri ai suoi organi periferici.

In primo luogo va segnalata la presenza nel Comitato di una importante quota di membri non elettivi (funzionari, esperti, ecc.). C'è poi da valutare il peso enorme che il primo comma dell'art. 3 attribuisce alla scelta discrezionale operata dalla rappresentanza diplomatica nel deporre quali saranno le associazioni ammesse a partecipare alla designazione dei candidati da proporre alla nomina ministeriale. La verifica dei poteri è nelle mani dell'autorità diplomatica. Certo la legge indica alcuni requisiti cui le associazioni dovrebbero rispondere, ma questi i soli limiti posti

dal legislatore al libero esercizio dei poteri discrezionali dell'autorità diplomatica. Purtroppo, però, si tratta di condizioni vaghissime e per di più interamente rimesse alla valutazione degli organi periferici del Ministero. Il loro potere è assoluto, nello stabilire se un'associazione svolge o meno, ed in modo notorio, specifiche attività a vantaggio degli italiani, se abbia o no scopo di lucro, se sia regolata o meno da statuti democratici e se essa abbia al suo attivo un minimo di riconoscenza anzianità. Le associazioni non hanno nessuna possibilità di appellarsi contro questa valutazione unilaterale; non partecipano neppure alla verifica dei poteri dei rappresentanti ammessi all'assemblea che l'autorità diplomatica è tenuta a convocare per la designazione dei candidati da proporre al Ministro.

Il quale Ministro sceglie poi fra questi candidati, anche lui in via del tutto discrezionale e senza essere legato da alcuna condizione di legge. Basta che la scelta sia operata « nell'ambito delle indicazioni emesse dal-

le assemblee ». Questo è l'unico limite posto dalla legge, insieme all'obbligo fatto agli organi periferici di fare riferimento nel proprio rapporto al Ministro al grado di rappresentatività dei candidati e di fare avere una copia di questo rapporto alle associazioni che hanno preso parte alle designazioni. Come si vede, si tratta di una limitazione vaghissima, configurabile piuttosto sotto il profilo del rispetto di una modalità di pura forma, e che lascia comunque intatto il potere del Ministro di scegliere chi vuole senza render conto ad alcuno.

Questo Comitato finisce insomma per essere un qualcosa di cui il governo detiene la dupli-

ce chiave, grazie alla generosa attribuzione di poteri discrezionali voluta dalla legge. La prima chiave è quella che hanno in mano le rappresentanze diplomatiche per ammettere (o non ammettere) le associazioni alle assemblee dalle quali escono le candidature da proporre al Ministro. La seconda è quella che quest'ultimo, tiene ben stretta in mano e che gli serve per decidere definitivamente chi deve rappresentare le varie collettività italiane all'estero in seno al Comitato consultivo.

A questo punto bisogna chiedersi se non c'è il rischio di vedere frustrata la vocazione « consultiva » del Comitato. Perché un organo possa dare utili pareri ad un Ministro, è necessario che esso, attraverso la sua composizione, offra un'immagine fedele dei problemi che quel Ministro deve risolvere. A cosa può servire, invece, un Comitato che il Governo ha in pratica la possibilità di costruirsi tutto da sé, se non a fornire un alibi ed a dare una parvenza di democrazia alla politica svolta nei confronti degli italiani emigrati?

I limiti della legge potevano essere superati da un'applicazione coraggiosa e non restrittiva di alcune delle sue norme. Invece la prassi seguita in vari paesi ha perfino peggiorato il sistema già difettoso delineato dalla legge.

Basti pensare che in certi casi le rappresentanze diplomatiche non hanno voluto limitare l'esercizio delle proprie attribuzioni discrezionali neppure nella valutazione della notorietà e dell'anzianità delle associazioni ammesse alla designazione dei candidati. Si sono così viste fiorire, al momento delle assemblee, associazioni i cui statuti non sono mai stati depositati presso i comuni delle rispettive località.

ne dell'amministrazione comunale. Il rifiuto dell'autorità diplomatica di prendere in considerazione questi elementi è quindi proprio sorprendente.

Un caso tipico si è verificato a Lussemburgo, dove ben cinque delle associazioni ammesse all'assemblea di designazione, ventiquattro in tutto, sono risultate del tutto ignote alle autorità comunali delle rispettive località. Circo stanza, questa, che non può essere passata sotto silenzio, quando si pensi che proprio in quel paese le designazioni si sono concluse con un verdetto di parità di voti e che fra i voti costituiti sul candidato opposto a quello delle associazioni di lavoratori collegate con la FILEF figuravano anche (cinque su dodici!) quelli di queste associazioni, risultate poi prive di statuti regolarmente depositati e datati presso gli archivi delle rispettive cose comunali.

Lo scioglimento delle assemblee convocate in applicazione della legge per il rinnovo dei membri del Comitato ha infine permesso di fare il punto sul grado di effettiva collaborazione unitaria fra le associazioni che rappresentano gli emigrati in quanto lavoratori. Era questo un importante banco di prova per il movimento operaio emigrato, nelle sue varie componenti sindacali e sfumature politiche. L'unità c'è stata, ma non sono mancati scricchiolii e malintesi.

Anche in questo senso la sorpresa più amara è venuta da Lussemburgo, dove le ACLI locali hanno opposto un netto rifiuto alle candidature alternative proposte dalle altre dodici associazioni di lavoratori, facendone contribuire i loro tre voti sul candidato presentato dalle altre associazioni, un sacerdote missionario. Con questo le ACLI si sono assunte la responsabilità di rompere il fronte unitario del movimento operaio emigrato, preferendo, non si sa bene se per motivi confessionali, schierarsi con altre associazioni, certo composte di galantuomini, ma che non possono essere considerate come diretta espressione dell'esigenza di difesa degli interessi sociali e civili del mondo del lavoro in quanto tale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti Europa di Roma del: 30 Settembre

Il Partito Socialista Italiano sulla scuola per i figli degli emigrati

Scuole europee - istruzione di base nella lingua materna -
vera bilinguità - validità dei titoli di studio in tutti i Paesi

Pubblichiamo un documento del PSI sulla scuola per i figli degli emigrati:

Il PSI ha preso in esame il problema dell'istruzione dei figli dei lavoratori italiani in Germania con particolare riferimento alla proposta dell'integrazione emanata dai sindacati della scuola della

riguardo il PSI ritiene che tutto il corso sulle soluzioni da dare a tale problema vada fatto tenendo presente necessariamente gli interessi reali dei piccoli emigrati e delle loro famiglie e le aspettative che concretamente si pongono di fronte ad essi.

Il documento denuncia quindi « la mancanza di chi, facendo leva sugli obiettivi dei lavoratori e sulle difficoltà di inserimento sociale e scolastico dei figli svolge un'azione improntata al « gretto nazionalismo », rilevando poi « l'importanza delle scuole nazionali nella prospettiva di un generale rientro, certo non trascurabile ma ipotetico, dato lo stato di occupazione del nostro paese, significare ai giovani interessati le possibilità di inserimento nel tessuto sociale economico del paese ospite », conclude su questo punto con l'affermare « secondo il PSI, occorre puntare su un sistema di istruzione che lasci ai figli degli emigrati la libertà di scelta di rimanere in patria o di rimanere nel paese ospite ».

Il documento si considera quindi orientato verso l'istituzione, la più generalizzata possibile, di scuole europee... valido compromesso tra il forte promouimento della lingua straniera fino al raggiungimento della bilinguità e la sicura istruzione nella lingua materna », osservando che questo sistema consenta anche

ai giovani di scegliere liberamente il proprio avvenire, data la validità dei titoli conseguiti in tutti i paesi comunitari. Fatta questa affermazione di principio, il documento prosegue dicendo che « il PSI si rende conto delle obiettive difficoltà di realizzazione a breve termine di un sistema di scuole europee e della esigenza di uno sbocco immediato ai problemi dell'istruzione dei figli degli emigrati nella RFT, la cui sistemazione è attualmente insostenibile e tale da escludere ogni possibilità di sviluppo sociale e culturale ».

Per questa ragione il PSI ritiene che « vada seriamente discussa la proposta della integrazione, formulata dai sindacati della scuola tedesca, fatta propria da larghe aree dello schieramento politico di quel paese, considerato che questa soluzione, se impostata nei suoi giusti termini... non contraddice, ma si pone anzi come preparatoria a quella sopra auspicata ».

Se non si tiene conto della reale situazione sociale e culturale dei bambini italiani interessati — prosegue il documento — il discorso sull'integrazione rischia di aggravarne la situazione e di frustrare gli stessi validissimi obiettivi che gli organi politici e sindacali della RFT si pongono. Per molti bambini — si osserva in particolare — « che non hanno avuto modo di acquisire la piena padronanza della stessa lingua materna, l'approccio con la lingua tedesca costituisce un ostacolo insormontabile se prima non si colmano le originarie deficienze ». Viene ricordato e condiviso, a questo proposito, il giudizio espresso da Horst Sufeld, emi-

nente uomo politico dell'SPD, secondo il quale « le possibilità d'istruzione dei figli dei lavoratori ospiti sono praticamente nulle se essi devono frequentare le normali scuole dei paesi ospitanti. L'insegnamento nella lingua straniera è uno sforzo al quale soltanto pochi resistono e che da soltanto ai particolarmente dotati la

possibilità di una completa bilinguità. La stragrande maggioranza naufraga e rimane quasi analfabeta ».

Considerata poi l'aggravante « del sistema d'educazione tedesco, che è discriminatorio nei confronti degli stessi figli degli operai tedeschi e contro il quale giustamente i compagni della SPD conducono da tempo una decisa battaglia », il documento del PSI precisa che la proposta dell'integrazione scolastica, « per poter raggiungere i risultati sperati richiede una serie di misure e contemperamenti che ne rendano possibile la realizzazione » e formula queste precise proposte:

1) « scolarizzazione già a livello di scuola materna per combattere con maggiore efficacia i condizionamenti del nucleo familiare. I socialisti italiani si rendono conto che è questo un problema difficile in quanto la situazione deficitaria di tale tipo di scuola è tale da lasciare priva di educazione prescolastica la maggior parte dei bambini tedeschi e che, in conseguenza, non si può chiedere per i nostri bambini una situazione di favore nei confronti dei loro coetanei tedeschi. Tuttavia il PSI chiede che i sindacati, i partiti e le autorità della RFT cerchino di interessare ad un'azione di finanziamento le industrie che utilizzano la mano d'opera italiana e, nel contempo, s'impegna a svolgere una energica azione presso il governo italiano perché non manchi il suo fattivo contributo; »

2) passaggio graduale dall'insegnamento in lingua italiana a quello in lingua tedesca durante la scuola dell'obbligo, attraverso queste fasi:

— scuola materna in lingua italiana,
— scuola elementare in lingua italiana con studio progressivamente accentuato della lingua tedesca,

— scuola secondaria di primo grado: ulteriore accentuazione dello studio della lingua tedesca, fino a giungere nell'ultimo anno all'insegnamento totalmente svolto in tale lingua.

In questo modo, mentre si viene a rafforzare la conoscenza spesso carente della lingua materna, condizione indispensabile per acquisire una progressiva padronanza del tedesco, si evitano le profonde frustrazioni che deriverebbero da un inserimento per il quale manca il presupposto di base: la conoscenza linguistica.

Sezioni in lingua italiana di scuole tedesche. Va precisato che non si chiede l'istituzione di scuole elementari e secondarie di primo grado in lingua italiana, ma solo la creazione di apposite sezioni, anche per favorire l'azione di inserimento attraverso il costante contatto con i bambini tedeschi;

3) globale integrazione a livello di scuola secondaria di secondo grado;

4) riconoscimento reciproco tra Italia e Germania dei titoli di studio, altro presupposto essenziale, in uno con l'effettivo bilinguismo, per la salvaguardia delle possibilità di scelta dei giovani interessati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale L'Emigrante di Montreuil del: Settembre 1972

ISERE

A proposito del viaggio elettorale degli immigrati

NELL'ISERE, oltre 500 italiani hanno preso il biglietto presso agenzie di viaggio, in particolare alla Wasteels, per recarsi nei loro comuni a compiere il loro dovere di cittadini italiani in occasione delle elezioni politiche del 7 e 8 maggio scorso. L'atto di rientrare in Italia a votare rappresenta, oltre alla coscienza politica, un sacrificio sul quale gioca la D.C. nell'intento di scartare dalla battaglia elettorale milioni di italiani che con la sua politica ha costringuto ad emigrare.

Ognuno sa quanto il viaggio elettorale costa di sacrifici per i lavoratori immigrati. Infatti, è gratuito solo il biglietto ferroviario sul territorio italiano, e tutto il percorso sul territorio estero non è rimborsato; il salario delle giornate lavorative perse non è compensato; l'impiego stesso non è garantito. Non citiamo poi i numerosi problemi che ne derivano: protezione dei bambini, disumane condizioni di viaggio, imprevisti occasionali da affrontare...

In assenza di convenzioni bilaterali tra governi e più precisamente in mancanza d'una vera politica di tutela da parte del governo italiano, questi problemi vengono a volte evocati al livello delle Regioni. Fu il caso, tra l'altro, per la Regione Sarda dove, dietro proposte avanzate dagli eletti comunisti, furono votati stanziamenti che potevano essere più importanti se non avesse gravato il veto del governo centrale D.C.

Gli immigrati Pugliesi che tornavano al paese per le ultime consultazioni politiche, trovavano presso l'Ufficio Anagrafe un invito a farsi iscrivere con promessa di beneficiare del rimborso delle spese di viaggio effettuato sul territorio estero.

Questa promessa fatta agli elettori il giorno delle votazioni è anche una vera proposta avanzata in parlamento regionale, è un gesto ampiamente fondato e largamente giustificato. Però, nonostante le iscrizioni, al momento in cui scriviamo, gli interessati non conoscono ancora nessun esito ufficiale a questo riguardo. Alcune interrogazioni, dunque, s'impongono: se la proposta è stata respinta, perchè non far conoscere i responsabili del rigetto? Se, invece, è stata adottata, perchè oggi ancora non sono stati fatti i rimborsi? Fuorchè non sia una manovra per coprire un eventuale viaggio autunnale del Sig. Piscichio, quel deputato D.C., Pugliese, che ama coprirsi del C.A.L.P.E. per evitare un resoconto delle sue attività parlamentari. Egli tuttavia conosce bene i

fino diffuso dalla sezione comunista di Grenoble che gli immigrati stessi gli rimettevano in mani proprie all'occasione del suo viaggio autunnale del 1971.

In questa Europa della C.E.E., gli immigrati chiedono il diritto di poter lottare efficacemente uniti ai lavoratori francesi, per l'impiego, per la casa, contro le discriminazioni politiche e sociali, per le libertà di espressione e di associazione, ecc... Tal'è anche il senso dello statuto che si inserisce nel programma comune del P.C.F. e del P.S. Gli immigrati hanno tutte le ragioni di sostenerlo.

Il deputato D.C., sig. Piscichio, potrebbe far conoscere agli immigrati i progetti di legge in loro favore da egli presentati alla Camera in Italia? Se cio' fosse, quale maggioranza parlamentare li ha respinti e per quali ragioni?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Nuovo Lavoro di Wolfsburg del: Settembre 1972

Notizie infondate

Il Corriere della sera del 19.8.72 informava in un articolo che, per iniziativa della Regione Lombardia, 1500 italiani autolicensed dalla Volkswagenwerk verrebbero riassunti in massa dalla Audi-N.S.U. Questo, secondo il corriere, il risultato di laboriose ricerche e trattative, condotte ad Ingolstadt con l'aiuto del console generale d'Italia, dall'assessorato regionale lombardo al lavoro e ai movimenti demografici in collaborazione con il C.O.I. (Centro orientamento immigrati) e l'Istituto « Fernando Santi ».

Tale notizia venne anche trasmessa dal giornale radio italiano il giorno 20.8.72 alle ore 13.

L'informazione c'è sembrata alquanto dubbia e all'uopo abbiamo interpellato la direzione, dato che l'Audi N.S.U. fa parte del complesso Volkswagenwerk. La risposta è stata categorica. Nessun contatto è stato preso con la presidenza dell'Audi N.S.U., e se anche così fosse, fino ad oggi gli italiani non sono stati assunti.

Tra l'altro non corrisponde assolutamente a verità il fatto che, secondo il corriere, i nostri connazionali sarebbero stati informati della direzione della Volkswagenwerk, prima del loro rientro in patria, della possibilità di tale impiego. La lettera rilasciata agli autolicensed, sia tedeschi che italiani, dall'ufficio personale, parla di preferenza e priorità d'assunzione nei loro confronti nel caso la ditta a tempo debito dovesse riassumere personale.

Non si fa assolutamente cenno alla possibilità d'impiego in una ditta del complesso Volkswagenwerk.

Senz'altro il Corriere della Sera, la cui serietà non è mai stata messa in discussione è stato vittima d'una falsa informazione. Senza dubbio ci saranno stati contatti con varie ditte tedesche ma non con la Audi-N.S.U. La nostra smentita che vogliamo sottolineare, non vuol essere polemica, è rivolta, per non creare speranze inutili, ai nostri connazionali licenziati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Il Nuovo Lavoro di Wolfsburg del Settembre 1937

Nessun operaio della Volkswagenwerk deve ricevere, dopo un trasferimento per motivi di produzione, meno danaro

Riceverà il medesimo salario almeno per 6 mesi

L'ignoranza da adito talvolta a dicerie e affermazioni insensate. Non è raro sentir dire, per esempio, che la commissione dei salari e dei cottimi è responsabile della classificazione degli operai nelle varie categorie. Niente di più falso! Il raggio d'azione di questa commissione, per essere chiari, si estende solamente ai relativi posti di lavoro e mai agli operai che li occupano.

La commissione stabilisce pertanto la categoria d'un determinato posto di lavoro, regolandosi secondo il cosiddetto metodo analitico di valutazione, con il quale vengono fissati i fattori richiesti da un certo lavoro, senza prendere in considerazione se tale lavoro venga in seguito eseguito da un uomo o da una donna. Tale commissione non è un organo della commissione interna, come spesso viene ritenuto, ma bensì una istituzione contrattuale dell'I.G.Metall e della Volkswagenwerk. Essa è pariteticamente composta da rappresentanti della Volkswagenwerk e membri di commissione interna, esperti in materia, nominati dalla I.G.Metall.

Abbiamo notato che incertezza e insicurezza regnano anche all'atto del cambiamento del posto di lavoro. Lo si è visto chiaramente negli ultimi giorni al padiglione 18 dopo che il reparto pezzi di ricambio è stato trasferito nella fabbrica di Kassel. Nel padiglione 18 buona parte degli operai a causa d'una più o meno accentuata minorazione fisica, accudiva a lavori di riguardo per la loro salute.

Per salvaguardare i loro posti vennero portati in fabbrica lavori di completamento, che prima erano eseguiti da ditte esterne, e poi si iniziò con la classificazione dei posti per stabilire le categorie. Non tutti sanno però che se un nuovo lavoro viene classificato in una categoria inferiore a quella che il dipendente aveva in precedenza, non entra in azione la commissione dei salari e dei cottimi, ma bensì l'ufficio personale, che coadiuvato

dal competente membro di commissione interna, deve intraprendere trasferimenti per evitare diminuzioni di paga. Rivolgiamo a tutti voi una raccomandazione e un invito. Se è a vostro discapito, non firmate alcuna dichiarazione certificante il vostro accordo con il nuovo posto di lavoro e la relativa categoria anche se, come abbiamo constatato, alcuni superiori cercano d'indurre a firmare.

Fate valere i vostri diritti. Colui il quale firma senza aver chiesto il consiglio al membro di commissione interna, deve calcolare una perdita di danaro. Ogni organizzatore dell'I.G.Metall deve sapere inoltre che esistono disposizioni protettive contrattuali per il caso che un operaio abbia a espletare dopo un trasferimento un lavoro corrispondente a categoria inferiore alla sua.

Questa disposizione protettiva prescrive che colui abbia eseguito per più di 3 mesi, prima del trasferimento, un lavoro con categoria superiore, riceva dopo il cambiamento, per il corrente mese e per altri sei mesi il medesimo salario. Viene inoltre prescritto che la ditta si sforzi e s'adoperi per trovare all'operaio un lavoro corrispondente alla sua vecchia categoria.

Inoltre quando si liberano posti di lavoro con categoria superiore, devono essere innanzitutto presi in considerazione quei colleghi che dopo un trasferimento esercitano un'attività con retribuzione inferiore alla loro categoria.

A questo proposito facciamo notare che l'operaio ha diritto al corrispondente aumento di salario se da più di 10 giorni lavora in un posto di categoria superiore a quella da lui posseduta.

Sappiate dunque, in caso di trasferimento, far valere i vostri diritti e in caso di dubbio rivolgetevi alla commissione interna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale Vita Italiana di Esch-sur-Alzette del: Settembre 1976

NON SI PAGA

Le nostre autorità italiane in Lussemburgo sono intervenute per impugnare una legge pubblicata il 13 aprile scorso concernente l'ingresso e il soggiorno di cittadini stranieri nel Gran Ducato, in particolare per quanto riguarda le spese delle Visite mediche previste genericamente a carico degli interessati.

Le autorità lussemburghesi, rendendosi conto della fondatezza del punto di vista delle autorità italiane, hanno testè fatto conoscere che le spese in questione relative ai cittadini comunitari sono a carico dello stato lussemburghese.

Inoltre

Sempre a seguito degli interventi effettuati dall'Ufficio consolare, le autorità lussemburghesi hanno eliminato la disparità di trattamento che nel settore della riqualificazione professionale e di collocamento dei lavoratori "handicapés" colpiva ancora i nostri lavoratori vittime di infortuni.

In effetti tale disparità è venuta a cadere con l'applicazione del regolamento granducale del 28 marzo scorso, in base al quale i benefici previsti dalla legislazione lussemburghese in materia sono stati estesi anche ai lavoratori comunitari. (Comunicato del Consolato d'Italia in Esch)

Il rappresentante al C.C.I.E.

Apprendiamo all'ultimo momento che come rappresentante degli Italiani nel Granducato al Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero è stato eletto il PADRE ENRICO MORASSUT. Come si sa, tale membro viene designato dalle varie associazioni italiane che, con i dovuti requisiti, sono riconosciute dalle nostre Autorità. Per il Lussemburgo in occasione di tale elezione si era difficilmente arrivati a un nominativo. Ora anche il Lussemburgo — a differenza del precedente comitato — ha il suo delegato. Per esplicita precisazione del Ministero degli Affari Esteri, le Missioni Cattoliche non potevano partecipare alla elezione; invece — ironia delle cose — è stato designato un Missionario. Gli facciamo fiducia perchè difenda gli interessi dei nostri connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

libro dal Giornale Vita Italiana di Esch-sur-Alzette del: settembre 1972

Una trasmissione radiofonica per i nostri emigranti

"Qui Italia"

per gli italiani d'Europa

"Egregi signori dirigenti della RAI-TV, vi scrivo questi pochi righe per informarvi, se ancora non lo sapete, che noi emigranti avremo bisogno delle Voce Madre che ci manca". E' una lettera che viene da Monaco di Baviera. Ma è il tenore di molte altre lettere, di migliaia di lettere che giungono alla RAI-TV da tutti gli angoli d'Europa, dove sono sparsi, con le mani sul loro strumento di lavoro, un milione e mezzo di italiani.

Da tempo vanno in onda per i nostri emigranti trasmissioni diffuse dalla BBC, dalla ORTF, da Radio Liegi, da Radio Lussemburgo e dalle stazioni radio di Monaco e di Colonia, ma la loro brevità e il loro orario (generalmente le prime ore del mattino, quando tutti dormono) ne rendono poco agevole l'ascolto da parte dei lavoratori italiani residenti all'estero. D'altra parte gravi difficoltà naturali — la barriera delle Alpi e gli effetti dei raggi solari sull'atmosfera — impediscono di giorno alle onde radio italiane di raggiungere l'Europa centrale, di modo che gli emigranti non riescono quasi mai a captare i programmi a onde medie della RAI.

Ebbene, queste difficoltà, che era impossibile sormontare, sono state aggirate. Dal 1. settembre ha preso il via da Roma una nuova trasmissione radiofonica, dal titolo Qui Italia e dedicata tutta agli emigranti, la quale sarà in grado di raggiungere attraverso le antenne a onde medie di Radio Lussembur-

go anche le più piccole radioline a transistor dei nostri lavoratori all'estero. La trasmissione infatti sarà inviata direttamente per filo alla potente stazione di Radio Lussemburgo, posta nel cuore del continente, la quale immediatamente la rilancerà nell'etere.

La trasmissione Qui Italia, che è stata voluta dal ministero degli Esteri il quale se ne accollerà la spesa, integrerà l'opera di alcune radio europee con le quali la RAI continuerà a sviluppare una collaborazione rivelatasi preziosa, e ogni sera alle 19,30,

sull'onda di 208 metri, racconterà ai nostri emigranti ciò che è avvenuto nel corso della giornata in Italia.

Sarà un racconto semplice e obiettivo. Durante un quarto d'ora, in un orario che è comodo per tutti, andranno in onda notizie di cronaca, di politica, di economia e del mondo del lavoro, di sport, di cultura, di spettacolo, di vicende regionali.

Quanto al contenuto della trasmissione, fra i temi che saranno trattati più diffusamente sono quelli che nascono dal mondo del lavoro: un mondo che è fatto non soltanto di problemi sindacali e delle relative lotte, ma anche dell'andamento della produzione e dell'occupazione, che interessa direttamente il lavoratore all'estero. Altri due settori che saranno curati con particolare attenzione, poichè i nostri emigranti lo chiedono, sono lo sport, con notizie e commenti sui principali avvenimenti agonistici della giornata, e il mondo dello spettacolo, le cui piccole curiosità suscitano sempre grande interesse. Ci

saranno poi notizie sulla vita politica italiana — redatte nel linguaggio più chiaro possibile, senza quelle forme che dicono e non dicono — su fatti di cronaca, su problemi sociali ed economici, sulla cultura, sul costume.

Altri due aspetti positivi dell'iniziativa. Innanzitutto la nostra presenza a Radio Lussemburgo è importante anche perchè esistono altre radio, nell'Est europeo, che danno dei fatti italiani, in lingua italiana, una versione tendenziosa: Qui Italia sarà invece obiettiva e leale, senza dire che tutto va bene a ogni costo, ma senza dire che tutto va male in qualunque caso. In secondo luogo è risaputo che lo italiano che vive all'estero finisce con l'imbarbarire la propria lingua: ebbene, una delle funzioni precipue della radio sarà la difesa del parlare italiano, specialmente in questo momento in cui da un lato la "Dante Alighieri" ha la vita difficile e dall'altro c'è ovunque una domanda della conoscenza dell'italiano di

gran lunga superiore a quanto si ritenga. La RAI ha fatto un esperimento: ha messo in onda un corso di lingua italiana per gli arabi, e il numero delle richieste che ne sono pervenute è stato stupefacente.

In occasione dell'inaugurazione di questa nuova trasmissione, il Servizio stampa della RAI, ha organizzato per il 29 agosto una conferenza stampa che si è tenuta a Lussemburgo, nel corso della quale è stata distribuita una pubblicazione illustrativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Bellunese nel Mondo di Belluno del: Settembre 1972

Agricoltura ed emigrazione

In genere, quando si parla dei problemi degli emigranti e di certe soluzioni da promuovere per offrire ad essi migliori prospettive, emerge, in misura di re i più sentita, quella della sistemazione nel caso di rientro in Patria voluto o forzato che sia. E sotto questo aspetto l'insistenza nel ricercare sempre e solo una più consistente creazione di posti di lavoro così detti «industriali» ci sembra, per una provincia come la nostra, non centrare nel modo dovuto il problema o, quanto meno, perseguire la strada ritenuta di maggiore «effetto» o più comoda mentre non è vero affatto visto il fallimento di tante iniziative per una somma di motivi e di ragioni tecniche, economiche ed ambientali che stanno a monito di certe reiterate sfide alle nostre reali possibilità ambientali.

Se l'industria può dunque assorbire quello che può, non resta che da esaminare quello che possono offrire le altre categorie. Prendiamo ad esempio l'agricoltura. Oggi l'attività agricola non è più quella anche solo di 15-20 anni fa. Si è ammodernata, meccanizzata, accorpata, tecnicamente evoluta. Oggi ci sono allevamenti nei quali gli addetti lavorano in camice bianco. Non per snobbismo ma perchè il lavoro di stalla va fatto in un certo modo che non è più quello trasandato e rinunciario di un tempo, ricco purtroppo di malattie e di delusioni. Oggi la intera zootecnia provinciale è stata riconosciuta per legge indenne da brucellosi e

dalla tubercolosi. Il latte nostrano ha raggiunto un titolo di grasso che è fra i più alti d'Europa e la carne e gli allevamenti sono assolutamente pregiati. Si va notevolmente allargando l'area della suinicoltura e degli animali bassa corte.

Il lavoro dei campi viene svolto con macchine tramite anche i conto-terzi i raccolti del mais e del fieno pure. Fra non molto aumenteranno ancora di numero gli impianti di essiccazione dei prodotti stante l'alto indice provinciale di piovosità. Sono già oltre seimila le macchine agricole in provincia e molte centinaia gli impianti di mungitura meccanica. Continua è l'opera di ammodernamento delle stalle e delle case di campagna con la prospettiva di alloggiare, nei periodi estivi, famiglie cittadine. Ed anche questo è un nuovo e non modesto apporto economico per l'agricoltura. Certo non bisogna restare con le mani in mano ad aspettare tutto dal... Cielo (o dal patrio Governo).

Le tariffe salariali ed i regolamenti normativi dei lavoratori non hanno ormai più niente da invidiare quelle delle altre categorie. Così dicasi delle norme previdenziali. La trasformazione delle aziende agricole accrescerà ancor più le prospettive per chi, sia chiaro, vuol fare della vera agricoltura di mercato. Diciamo questo perchè i nostri emigranti sappiano come stanno certe cose e quali possono essere le possibilità.

A nostro avviso è tempo ormai di abbandonare il vecchio concetto secondo cui chi si dedi-

ca all'agricoltura od agli allevamenti debba per forza essere considerato un sottosviluppato. E' tempo — sempre secondo noi — di lasciar perdere certe sug-

gestioni per guardare invece alla concretezza delle cose. Tanto più se esse hanno per tema il pane e non il pane soltanto.

DAVIS BONFATTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale Bellunesi nel Mondo di Belluno del: Settembre 1932

Con l'AEBB l'Australia è più vicina

Significato d'un incontro

L'8 ottobre p. v. una nutrita delegazione di Bellunesi si incontrerà a Sydney, con gli emigranti del Continente australiano. All'incontro con i dirigenti dell'A.E.B. è prevista la presenza del nostro Vescovo, di un assessore della Regione Veneta e di un Sindaco della nostra provincia in rappresentanza del BIM.

Sarà, si può dirlo, un incontro di lavoro. Non è senza significato, intanto, che le nostre Autorità provinciali e regionali vadano a rendersi conto di persona della vera situazione nella quale si trovano a vivere e a lavorare i nostri emigranti in un lontano paese e, d'altra parte, che gli emigranti sentano dalla viva voce dei responsabili della nostra provincia e della Regione quello che intendono fare per portare ad una qualche soluzione l'annoso e intricato problema.

Ne verrà, in ogni caso, un prezioso vicendevoles incoraggiamento. Gli emigranti dell'Australia potranno

rendersi conto che qui nella loro provincia d'origine non si rimane inerti e indifferenti sul loro problema e questo fatto noi lo sappiamo bene, agisce su di loro come un energico stimolante; i responsabili della nostra provincia e della Regione, d'altra parte, non potranno non convincersi una volta di più che dovranno insistere senza sosta e con ogni sforzo, perchè i figli della terra bellunese, portati così lontano dal bisogno di un lavoro che qui era stato loro negato, possano quanto prima rientrare.

Nè vengano, i soliti politici, dai banchi dei Consigli Comunali, a minimizzare la portata di una iniziativa come quella che l'AEBB sta organizzando, classificandola come pura manifestazione sentimentale.

Si tratta invece, nè più nè meno, di una vera e propria componente di quella linea programmatica di azione che è volta a portare a soluzione il problema angoscioso dell'emigrazione bellunese.

VIRGILIO TIZIANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ho dal Giornale L'Emigrato Italiano di Piacenza del: Settembre 1972

"STORIE DELL'EMIGRAZIONE" ALLA TV

Abbiamo veduto alla televisione le "Storie dell'Emigrazione". Siamo grati al regista Blasetti perché la sua sensibilità lo ha portato due volte qui da noi a sentire la storia di Mons. Scalabrini e degli Scalabriniani e a riprendere alcuni volti e alcune rievocazioni, fatte da Missionari come P. Angelo Corso, veterano del Brasile.

A quanto ci consta, i consensi sulla riuscita dello sceneggiato sono stati superiori ai dissensi e alle riserve. Qualche riserva, comunque l'abbiamo anche noi.

Dal punto di vista tecnico, avremmo preferito più documentazione fotografica dell'epoca e meno ricostruzioni fantastiche. Ne avrebbe guadagnato, ad esempio, l'illustrazione, agli spettatori, della drammatica e "corale" tragedia dei viaggi degli emigrati sui bastimenti dell'epoca.

La ricostruzione di un episodio come quello che abbiamo visto (la circumnavigazione della Sicilia) ha impoverito, a nostro parere, la vicenda della traversata verso le Americhe.

Ma c'è un aspetto di fondo che ci ha lasciato ancora più perplessi e che va attribuito, più che al regista, all'atmosfera in cui egli ha dovuto lavorare nell'ambiente della TV, ossia, in altre parole, a quanti hanno provveduto ad assicurare la corrispondenza del tono del film agli orientamenti del giorno.

Si tratta della preoccupazione, troppo scoperta, di valorizzare l'apporto dei sindacati alla soluzione dei problemi degli emigrati. Tale preoccupazione ci pare fuori posto.

I sindacati, quando l'emigrazione di cui si racconta la storia era in pieno svolgimento, o non esistevano (nei paesi di emigrazione) od erano molto miopi (nei Paesi di immigrazione), al punto da indicare ai loro iscritti gli emigrati come coloro che rubavano il lavoro ai nativi, fornivano ai padroni i crumiri, ecc. Oggi i sindacati si muovono e stanno acquistando un concetto della solidarietà operaia che supera i confini etnici, ma nessuno può negare che essi siano giunti con estremo ritardo sulla linea di gara, in modo efficiente e organizzato.

Che è, dunque, questo fare l'occhiolino, dicendo: "Non giudicateci male, abbiamo dovuto far vedere agli spettatori anche l'attività di assistenza paternalistica, benevolente, di altre organizzazioni...; ma appena abbiamo potuto avere uno spunto, il discorso è stato portato sulla "presa di coscienza" degli emigrati; appena si è potuto, abbiamo messo in bocca ai personaggi il vostro linguaggio e valorizzato la vostra opera....."?

Tale preoccupazione, dicevamo, non è giustificata. Tanto meno lo è all'occhio dello storico, il quale sa che le forme assistenziali corrispondono alla sensibilità e ai mezzi di ogni epoca; che non vanno sminuite le forme di intervento di ieri solo perché oggi si ha un diverso modo di intervenire.

Nel campo dell'emigrazione poi, non c'è proprio alcun motivo di voler essere graditi soprattutto agli interlocutori nuovissimi di oggi: sia perché essi non riescono ancora a costruire un discorso di piena solidarietà umana tra gli emigrati, sia perché molto di quanto si è fatto e scritto nel passato a beneficio degli emigrati conserva ancora oggi la sua forza di stimolo, di provocazione e di esempio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Industria e Lavoro di Lugano del: settembre 1972

Tutto o niente

ermazione categorica che si è sentita
 ere da qualcuno - più per spirito de-
 ogico forse che per reale personale con-
 zione - in occasione del parziale accordo
 migrazione italo-svizzero avvenuto sullo
 ere dello scorso mese di giugno.
 e rivendicazioni italiane poggiavano su
 esigenze di valore umano e sociale;
 ti di vista svizzeri desumevano la loro
 da un'urgente necessità di stabilizza-
 e della mano d'opera sull'intero terri-
 nazionale per una serie di motivi
 vanno dall'umano all'economico.
 testati su posizioni per molti aspetti
 rstanti, era già risaputo che le due
 gazioni non avrebbero potuto risolvere
 le questioni sul tappeto; d'altra parte
 il convincimento che un certo accordo
 sarebbe trovato, l'Italia e la Svizzera
 do bisogno l'una dell'altra.
 la commissione italo-svizzera per l'em-
 one ha saputo scartare gli estremismi
 to che si dice pretendesse l'Italia e il
 che si diceva volesse concedere la
 era) e scegliere la strada del compromes-
 he stavolta - dopo la rottura del di-
 re 1970 che a nessuno ha giovato -
 rivelata la strada del buon senso.
 me rivendicazioni italiane sono state
 date, anche se a tappe intermedie;
 sono rimaste aperte ad un esame più
 fondito come realtà e come soluzione.
 profilo pratico, se è importante
 o è stato risolto, almeno altrettanto
 tante è l'aver saputo trattare e l'aver
 prossimi appuntamenti. Infatti anche
 litica migratoria rientra nel quadro
 grande politica, che è l'arte del pos-
 senza con questo voler menomare la
 di giustizia irrinunciabili o ridurre
 ità necessaria per determinate singole
 oni.

Anche un accordo parziale - specialmente quando c'è il proposito di aggiungervi altre soluzioni su punti controversi - costituisce una pietra insostituibile nel ritrovamento di quell'intesa tra svizzeri ed immigrati italiani, che sembrava compromessa o addirittura avvelenata negli ultimi tempi.

Le concessioni per un pieno riconoscimento giuridico degli italiani immigrati in Svizzera e l'adeguamento, anche se graduale, ad essere parte attiva nella società elvetica: ecco l'aspetto più importante nella nuova politica migratoria italo-svizzera.

A due diversi settori noi pensiamo:
 - a quello ufficiale che, sulla scorta della giustizia umana e sociale, ha il dovere di

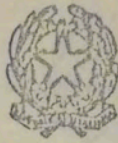
appianare ogni divergenza e di creare le premesse di una convivenza pluralistica e costruttiva;

- a quello generico costituito di persone che vivono le une accanto alle altre nel lavoro, nella scuola, nel divertimento, e che hanno il compito di comprendersi sempre di più e di aiutarsi sempre più totalmente.

Nella vita umana non esiste il «tutto o niente»; o forse non sempre il «tutto o niente» è la soluzione che più giova alle singole persone in lotta per vivere meglio.

Questi spunti di riflessione non sono di un giurista o di un politico, che misurano le cose e gli eventi alla luce di principi a volte troppo statici; sono appunti di un individuo che crede ancora al buon senso dell'uomo e che senza rinunciare alla gallina domani accetta l'uovo oggi.

Sirius



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Agenzia "Stefani" di Roma del: 30-9-1971

"L'EMIGRATO" PERIODICO ITALIANO DI ZURIGO

Zurigo, 30 settembre (Stefani) - E' sorto a Zurigo un nuovo giornale di lingua italiana con periodicità mensile dal titolo "L'Emigrato", diffuso tra i connazionali residenti nella Confederazione Elvetica.

Il periodico - segnala l'Agenzia "Stefani" - ha sede in Zurigo, Badenerstrasse 259. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Relazioni Internazionali di: Milano del: 30-9-72

Australia: muta l'immigrazione

Le statistiche dell'immigrazione in Australia nel periodo luglio 1971-giugno 1972 mettono in evidenza il radicale mutamento verificatosi in questo campo in confronto a qualche anno fa. Il numero degli immigrati è sceso infatti a 132 mila, il livello più basso degli ultimi sei anni, e contemporaneamente 32 mila persone, cifra massima per il dopoguerra, hanno lasciato il paese ritornando ai luoghi d'origine: si tratta in prevalenza di inglesi e di irlandesi (circa 20 mila in tutto), seguiti da statunitensi, tedeschi e olandesi (circa 1.300 persone per ogni nazionalità). Vari sono i motivi di questa situazione, la quale contrasta nettamente con l'obiettivo di maggior popolazione del paese anche per prevenire un forte afflusso di popolazioni asiatiche, perseguito dal governo di Canberra negli ultimi venticinque anni. Da un lato vi sono le migliorate prospettive economiche e il più elevato tenore di vita nell'Europa settentrionale ed occidentale. Dall'altro influiscono negativamente le meno favorevoli condizioni economiche in Australia, dove, ad esempio, la disoccupazione ha raggiunto il 2 per cento delle forze lavoro, che è il livello più elevato negli ultimi dieci anni; in molti settori, poi, i salari sono inferiori a quelli di importanti paesi europei (ad es. Germania occidentale, Gran Bretagna, Svizzera), mentre il costo dei generi alimentari e delle abitazioni è superiore a quello europeo. Altri motivi di insoddisfazione sono costituiti dallo scadente livello della sistemazione degli immigrati nelle prime settimane e dall'insufficienza delle infrastrutture.

Un altro fenomeno che si è andato intensificando negli ultimi anni e che in un certo senso è collegato al primo è rappresentato dalle notevoli variazioni avutesi nella composizione dell'immigrazione per paesi d'origine. Sono ormai lontani i tempi in cui la Gran Bretagna forniva più del 90 per cento degli immigrati: nella scorsa annata la percentuale è scesa al 58 per cento, con 77 mila immigrati, accanto a 10.700 jugoslavi, 6.500 statunitensi, 6.000 italiani e 5.700 greci. Non mancano anche libanesi, dato che il governo australiano, per accrescere la consistenza dell'immigrazione, ha ampliato il concetto di « europei », includendovi alcuni paesi mediterranei.

In tal modo viene sempre più ad infrangersi il principio di omogeneità razziale nella politica di immigrazione e si pongono le premesse, se non per un ulteriore annacquamento di questo principio, quanto meno per richieste in tal senso. Anche in questa prospettiva, trova spiegazione il movimento di opinione favorevole ad un arresto della politica di espansione demografica sin qui seguito nel movimento d'opinione che si riassume nello slogan « tasso d'incremento demografico zero ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del: 30-9-72

LES SYNDICATS C.G.T.-C.G.I.L. PROTESTENT CONTRE LES DISCRIMINATIONS DONT ILS FONT L'OBJET AU SEIN DU COMITE ECONOMIQUE ET SOCIAL

BELLES (EU), vendredi 29 septembre 1972 - A l'occasion de la 105ème session plénière du Comité Economique et Social, le Comité Permanent de la CGT-CGIL estime avoir été une nouvelle fois victime d'une discrimination. En effet, cette délégation des représentants des travailleurs a été exclue du groupe des ... Ce groupe rassemble en pratique les représentants de toutes les délégations pour assurer par exemple la constitution du bureau, la composition des sections spécialisées, etc. du CES. Dans une intervention, le représentant de la CGIL, M. Mario Dido a dénoncé avec force cette discrimination injustifiée sur le plan du droit et qui est en contradiction avec la situation de fait des syndicats d'adhérents marxiste qui représentent 6 millions d'adhérents dans la CEE. Un autre représentant de la CGIL, M. Mascarello a déploré la division des syndicats des travailleurs, qui n'est pas le cas du patronat. Ces délégués se sont refusés de participer au vote pour l'élection du ...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del: 30-9-72

LA NOUVELLE LEGISLATION EUROPEENNE SUR LA SECURITE SOCIALE DES TRAVAILLEURS MIGRANTS ENTRE EN VIGUEUR LE 1er OCTOBRE - ELLE CON-SACRE LE PRINCIPE DE L'EGALITE DE TRAITEMENT AVEC LES RESSORTISSANTS NATIONAUX

BRUXELLES (EU), vendredi 29 septembre 1972 - La nouvelle législation européenne sur la sécurité sociale des travailleurs migrants entre en vigueur le lundi 1er octobre. Les nouveaux règlements vont assurer pour l'essentiel une égalité de traitement entre les salariés (et leurs familles) qui s'installent dans un autre Etat membre et les ressortissants nationaux.

Les nouveaux textes sur la sécurité sociale vont ainsi se substituer aux célèbres règlements Nos 3 et 4 adoptés en 1958 par le Conseil des Ministres et modifiés plusieurs fois par la suite. Les discussions ont été longues, notamment la préparation des textes d'application. Les adaptations essentielles ont été approuvées en 1970.

Jusqu'à présent, les prestations sociales de toute sorte dont pouvaient bénéficier des travailleurs résidents dans un autre Etat membre étaient en quelque sorte tributaires de sa propre législation nationale. Au cours de très longues discussions qui ont eu lieu, le principe de l'égalité des traitements a finalement été adopté pour ces diverses prestations. Qu'il s'agisse de l'assurance maladie, invalidité, de la couverture des risques en cas d'accident, des allocations de chômage, les migrants se verront donc davantage placés, du point de vue du droit, dans des conditions d'égalité. La seule exception notable concerne les allocations familiales françaises qui resteront réservées aux "nationaux". Mais cette situation doit être revue, à la demande de l'Italie, à partir de 1974.

Une autre caractéristique de cette nouvelle législation vise la totalisation des périodes d'assurance ou de cotisation pour l'ouverture et le maintien du droit aux prestations ainsi que pour leur calcul. Ceci est tout particulièrement important pour les pensions lorsqu'un travailleur a fait carrière dans plusieurs Etats mem-

La troisième caractéristique concerne ce que la Commission appelle "l'exportation des prestations" sur l'ensemble du territoire de tous les Etats membres. Par exemple, les prestations familiales pour un travailleur italien résident en Belgique seront également versées pour ses enfants restés en Italie.

Avec cette nouvelle réglementation, un Comité consultatif tripartite pour la sécurité sociale a été créé. Ses représentants des syndicats et des employeurs siègeront avec les experts gouvernementaux de la Commission administrative chargée de l'application des règlements. En outre, les personnes intéressées gardent toujours la possibilité de faire valoir leurs droits devant les juridictions nationales compétentes en matière de sécurité sociale qui, selon le cas, peuvent ou doivent même saisir la Cour de Justice européenne en cas de litige préjudiciel. Cette dernière a déjà rendu un nombre impressionnant d'arrêts sur l'application de la législation sociale aux travailleurs migrants.

La nouvelle réglementation concerne actuellement plus de 2 millions de personnes: salariés de tous secteurs, des manoeuvres jusqu'aux cadres, pensionnés, veuves, orphelins, etc. Le montant des fonds transférés d'un pays à l'autre en application des règlements est évalué à plus de 150 millions d'unités de compte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agencia "Agit" di Roma del: 30-9-72

INTERROGAZIONE DELL'ON. STORCHI
SUL RIACQUISTO DELLA CITTADINANZA ITALIANA PER GLI EMIGRATI

ROMA - (Agit). - L'on. Ferdinando Storchi ha presentato alla Camera una interrogazione per conoscere in quale modo il Governo intenda assicurare che sia automatico o comunque il più sollecito possibile il riacquisto della cittadinanza italiana da parte di cittadini recatisi all'estero in qualità di emigranti. Tale esigenza è particolarmente sentita dai nostri connazionali i quali la esprimono normalmente nel senso che debba essere sufficiente una loro dichiarazione all'atto del rientro in Patria resa al Sindaco del loro Comune, o anche resa al Console d'Italia o al Comandante della nave battente bandiera italiana. Senonchè tale applicazione non sembra sempre accolta dagli ufficiali di stato civile, tanto che in molti casi si chiede che decorra il termine di due anni, ovvero si chiede una non sempre facile documentazione straniera dell'avvenuta perdita della cittadinanza italiana allo scopo di procedere alle registrazioni conseguenti negli atti dello stato civile.

L'interrogante - segnala l'Agit - chiede che vengano ribadite alle competenti autorità e rese pubbliche anche all'estero attraverso comunicazione alle rappresentanze consolari, le norme attualmente vigenti in materia e la loro esatta interpretazione, affinché alla dichiarata volontà dell'emigrante rimpatriato possa corrispondere l'immediato riacquisto della cittadinanza italiana. Inoltre, in caso di revisione della legge sulla cittadinanza, si dovrebbe tener conto dell'esigenza (che ha già trovato una particolare applicazione nell'accordo italo-argentino concluso a Buenos Aires il 29 ottobre 1971) di acquisire automaticamente i diritti e i doveri inerenti alla cittadinanza italiana con il trasferimento di residenza nel Paese di origine. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 30-9-72

una domanda pertinente

La tagliola è caduta anche sulla scuola di Eisden. Da quest'anno, come si temeva, la prima elementare della scuola regolare italiana verrà chiusa pregiudicando così nel futuro l'esistenza della scuola stessa.

La collettività italiana in Belgio e gli italiani di Eisden-Vucht hanno perso una battaglia e preferiamo lasciare a loro, diretti interessati, di intervenire personalmente con le loro lettere che inizieremo a pubblicare nel prossimo numero.

Noi tuttavia, non possiamo non porci delle domande. Chiederci, per esempio, se la decisione presa dal Ministero degli Esteri è dovuta ad un motivo di ripicca o fa parte di un piano più vasto di chiusure. Vi è chi sussurra che la chiusura di Eisden sia il preludio ad altre. Non verrebbero chiuse solo le scuole private, quelle cattoliche per intenderci, ma anche la scuola di Stommeln, nella Repubblica Federale, che il Ministero Esteri creò alcuni anni or sono per venire incontro a quegli italiani desiderosi di far frequentare ai loro figli una scuola regolare italiana.

Questa raffica di chiusure, se ci sarà, presuppone logicamente da parte del Ministero Esteri un piano sostitutivo nel campo dell'assistenza scolastica ai figli degli emigrati. Il piano tuttavia, al pari del regolamento di applicazione della legge n° 153, non è conosciuto, non si sa insomma cosa vorrà fare il Ministero Esteri nel campo della scuola.

L'ordine del giorno previsto per la sessione di novembre del Comitato consultivo degli Italiani all'estero non contempla la necessità di dibattere il problema dell'assistenza scolastica all'estero. Sarà quindi bene che al pari di questo giornale, i consultori pongano delle domande, anzi una sola domanda: quale politica intende condurre il Ministero Esteri nei confronti degli italiani all'estero e di conseguenza cosa vuol fare nel campo della assistenza scolastica?

Sembra una domanda stantia ed invece è più che mai d'attualità.

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 30-9-77

Andreotti esamina le provvidenze per la stampa italiana all'estero

Il Consiglio Direttivo della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero (FMSIE) ricevuto anche dal Capo dello Stato e dai Sottosegretari Elkan e Pedini

Martedì 19 settembre il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il Presidente della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, avv. Ortolani, con i componenti del consiglio direttivo.

Nella foto: Il Presidente Leone, con a fianco l'avv. Ortolani, mentre saluta i componenti del consiglio direttivo della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero.

ROMA — Nella sede della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero si è riunito il Consiglio direttivo per esaminare i problemi riguardanti l'attività dei giornali in lingua italiana che si stampano in tutto il mondo.

Oltre all'ammissione di nuovi soci sono stati esaminati i problemi riguardanti l'inquadramento dei giornalisti italiani all'estero nell'Ordine dei Giornalisti Italiani, nonché il piano organizzativo per il Congresso mondiale dei programmi audio-visivi italiani all'estero che dovrebbe tenersi a Roma nella primavera del prossimo anno.

I membri del Consiglio direttivo sono stati ricevuti al Quirinale in particolare udienza dal Capo dello Stato Giovanni Leone. Il Presidente della F.M.S.I.E., Avv. Umberto Ortolani, dopo le presentazioni, ha rivolto, a nome della stampa italiana, un indirizzo al Presidente della Repubblica, nel quale, dopo avere espresso il fervido saluto di tutti i giornali italiani all'estero, ha tenuto a precisare, con esatti dati numerici, l'imponenza dei servizi che essi rendono alle comunità italiane sparse per il mondo.

Il Capo dello Stato ha risposto ponendo nella giusta luce l'importanza dell'opera che la stampa italiana svolge fra le collettività degli italiani all'estero: quei giornali costituiscono un efficiente canale informativo per i 6 milioni di emigrati e per i 30 milioni di oriundi. Il Presidente Leone si è cordialmente intrattenuto con i direttori dei giornali.

Il Consiglio direttivo è stato ricevuto a Palazzo Chigi anche dal Presidente del Consiglio, on. Andreotti che, udita dall'avv. Ortolani la sommaria esposizione delle esigenze

della stampa italiana all'estero, ha confermato l'interesse del governo ai problemi sottoposti alla sua attenzione.

Il Sottosegretario all'emigrazione ha ricevuto poi alla Farnesina, il Direttivo a nome del quale il Presidente Ortolani ha illustrato all'on. Giovanni Elkan i lavori svolti nelle riunioni appena concluse. L'on. Elkan ha preso atto di queste comunicazioni ed ha assicurato il suo interessamento affinché, dopo il necessario studio delle varie provvidenze, si possa giungere alla loro attuazione coordinata a favore degli importanti servizi che la stampa italiana all'estero rende alle nostre collettività sparse nel mondo.

I membri del Direttivo si sono, infine, intrattenuti con il Sottosegretario Mario Pedini che, a suo tempo Sottosegretario all'emigrazione, aveva avviato a soluzione i problemi congressuali della Federazione Mondiale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 30-9-1972

PER UNA « POLITICA DELL'EMIGRAZIONE »

II
mancheranno certo obiezioni. Una costruzione così radicalmente innovatrice; ed è ovviamente un approfondito dibattito che meglio a fuoco le idee che il primo contributo vorrebbe in circolo.
tra le obiezioni possibili, ad almeno va fornita anticipata. Quella dei costi. Certo un costo del genere non si può in atto senza spese che « bilino » dai bilanci attuali. Cio' dipende assai più dal fatto bilanci attuali sono indecorosi taccagni, non dal fatto che le spese sarebbero esorbitanti, anziché costi im-

Si tratterebbe quindi di circa 200 miliardi di lire annui, di cui almeno una consistente aliquota dovrebbe venir destinata a finanziare, doppiandosi con altrettante ammontare « esterno », uno schema di razionale politica dell'emigrazione, quale quello che si viene proponendo.
Gli stanziamenti attuali di danaro pubblico per l'emigrazione non superano i 20 miliardi... ivi compresi i rimborsi alle Ferrovie dello Stato e le spese, tutt'altro che oculate e coerenti, che certe Amministrazioni regionali credono di effettuare a vantaggio dei propri cittadini emigrati.

Condizioni per la realizzazione innovativa

Un'impostazione considerevolmente innovativa ed ampliata della politica dell'emigrazione, quale si è cercato di delineare sin qui, può realizzarsi — problema finanziario a parte — coi metodi e gli strumenti oggi disponibili?

Sembra possibile offrire una risposta, almeno parzialmente positiva; nel senso che gli strumenti sono buoni o cattivi, adeguati o insufficienti, a seconda della volontà politica che li pervada ed utilizzi.

di Nino Falchi

Una volta che si accetta il triplice postulato che:

- a) l'emigrazione costituisce una necessità ineludibile della nostra realtà economica e sociale almeno per 12-15 anni ancora;
- b) la politica dell'emigrazione deve fare effettivamente parte integrante e privilegiata della politica internazionale del nostro paese;
- c) i finanziamenti devono essere finalmente posti in decente proporzione coi bisogni effettivi, nonché coi vantaggi-introiti e minori erogazioni — che l'emigrazione consente al Fisco, ne consegue che, per il raggiungimento dei nuovi obiettivi, deve farsi un primo essenziale sforzo onde aumentare la efficienza dell'apparato amministrativo.

Non si tratta di tornare alle chiere del « Commissariato » o di creare nuovi carrozzoni burocratico-politici. Si tratta esattamente del contrario: di rafforzare le strutture esistenti, assicurandone una maggiore efficacia attraverso un ferreo coordinamento, il che è meno difficile di quanto si supponga, solo che le varie strutture amministrative (Esteri, Lavoro, Programmazione, Pubblica Istruzione, Regioni), vengano coordinate da un Comitato interministeriale, con poteri e strutture decisionali sul modello del CIPE e dotato di un segretariato operativo - anch'esso interministeriale - capace di predisporre e seguire le necessarie misure esecutive.

Dovrà egualmente puntarsi a razionalizzare la fangola di Enti sorti negli ultimi tempi con il programma di « lottare attraverso l'associazionismo contro l'emarginazione e la frustrazione » (che per definizione, si attribuiscono sempre ed ovunque all'emigrante). Giacché l'associazionismo, quando è troppo strumentalizzato, si risolve esso stesso in causa di emarginazioni e di tensioni, sia all'interno della collettività, sia nei rapporti tra emigrati e vita locale.

Occorrerà ancora ispirare l'azione concreta al tassativo principio che il nostro emigrante deve essere sempre aiutato a poter prevalere, per qualità e preparazione, sul lavoratore concorrente proveniente da qualsiasi altro paese. Il che implica, in particolare, una organica, seria ed anche qui coordinatissima politica dell'orientamento, della selezione e del collocamento, soprattutto in funzione dei piani di formazione professionale che, come si è cercato di dimostrare sin qui, rap-

presentano il fulcro della nuova emigrazione.

Una snella Agenzia operativa, sotto controllo ministeriale, rappresenterebbe in proposito il più efficace strumento per realizzare le nuove tecniche di qualificazione — emigrazione — rientri, assicurando i necessari collegamenti operativi con le Regioni da una parte e — dall'altra — con gli Organismi intergovernativi, in particolare con il Fondo Sociale Europeo.

L'emigrazione nei negoziati internazionali

Un altro cardine della nuova politica dell'emigrazione dovrà consistere in un sistematico programma di negoziati internazionali, per garantire ai nostri lavoratori che espatriano l'effettiva parità di trattamento — e di promozione sociale — coi lavoratori del posto.

Cio' non significa, come pretenderebbero certe superficiali o polemiche rivendicazioni, « reclamare » dalla controparte ciò che salta in mente anche se non si ha alcun mezzo né logico né negoziale per ottenerlo.

Significa, invece, che il negoziato di emigrazione non può essere abbandonato a se stesso (dato che in questo caso la nostra posizione di richiedenti disarmati non ci consente di andare lontano).

Il negoziato di emigrazione deve venir profondamente inserito, e come elemento di punta, nel quadro delle relazioni politiche ed economiche con ciascuno dei paesi verso i quali si dirigono i nostri flussi di lavoro.

Eguale in sede CEE è inutile che si deprechi la scarsa efficienza delle « priorità comunitarie » o il fatto che i paesi associati non garantiscono ai nostri lavoratori diritti elementari (ad es., di sicurezza sociale).

Occorre invece che il dato « interessi dell'emigrazione » sia posto come effettiva pregiudiziale all'accettazione di qualsiasi impegno di sviluppo della Comunità e di adesione o associazione di altri paesi.

In sostanza quindi, noi dobbiamo, da un lato, porre in grado il nostro lavoratore (formazione, orientamento, educazione e coscienza civica ecc.) di essere ricercato e preferito sul mercato di lavoro dei paesi più avanzati; dobbiamo d'altra parte saper sacrificare, se necessario, alla prevalenza degli interessi del lavoro, sezionali vantaggi economici o astratti progressi politici, nell'ambito di quei negoziati in cui l'emigrazione dovrebbe avere non l'ultima, ma la prima parola da dire.

(2 - continua)
Nino FALCHI.

anzi tutto, anziché costi im-

Problema dei costi

emigrazione va stanziato occorre: ed il minimo non prescindere da questi par-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 30-9-72

SICUREZZA SOCIALE

ATTENTI: dal 1° ottobre entra in vigore il nuovo regolamento CEE sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti

Cosa cambia dal 1° ottobre 1972

1° ottobre di quest'anno in vigore il nuovo Regolamento di sicurezza sociale C.E.E. per i lavoratori migranti: Regolamento di n° 1408/71 del 5-7-71.

Regolamento di applicazione n° 574/72 del 72.

tratta di un avvenimento importante perché è la prima volta, da quando furono emanati

nel 1959 i noti Regolamenti 3 e 4, che la regolazione comunitaria in materia di sicurezza sociale è passato avanti nell'ambito della politica sociale europea

la vigilia dell'entrata in vigore delle nuove norme sembra opportuno di ricordare le disposizioni applicabili di interesse particolare ai nostri lettori.

ambito di applicazione

Il nuovo regolamento si applica non solo ai lavoratori migranti propriamente detti, ma a tutte le persone che, in quanto a lavoro o per altre ragioni

si spostano all'interno della Comunità. Deve però trattarsi di persone soggette in uno Stato membro della Comunità ad un regime di sicurezza sociale.

I lavoratori autonomi italiani che sono assicurati nelle condizioni speciali dell'I.N.P.S. e i coltivatori diretti, i artigiani e coloni, gli artigiani e commercianti, e che precedentemente erano esclusi dalla tutela assicurativa del Regolamento comunitario, sono ora compresi dal nuovo Regolamento di sicurezza sociale sotto lo stesso titolo dei lavoratori subordinati.

ASSICURAZIONE VOLONTARIA

Per l'ammissione al versamento di contributi volontari in uno Stato membro, non è più richiesta la condizione della residenza. Tuttavia la persona che desidera versare contributi volontari in uno Stato deve risultare essere stata assicurata in questo Stato in un periodo qualsiasi della sua carriera lavorativa.

Un lavoratore che per esempio ha lavorato in Belgio fino al 1960 ed è poi tornato in Italia senza più godere di una qualsiasi forma di assicurazione, può chiedere di continuare a versare contributi volontari in Belgio per l'assicurazione vecchiaia.

Assistenza sanitaria ai lavoratori in attesa della pensione

Un problema che ha sempre preoccupato i lavoratori è quello dell'assistenza sanitaria nelle more di definizione della loro domanda di pensione. In molti casi, infatti, soprattutto quando il lavoratore risiede in uno Stato diverso da quello debitore della pensione, le prestazioni di malattia vengono negate nel periodo compreso tra la presentazione della domanda di pensione e il rilascio del certificato di pensione, documento ritenuto indispensabile per la concessione dell'assistenza malattia.

Il nuovo Regolamento porta soluzione a questo problema nel senso che l'assistenza sanitaria sarà concessa anche ai lavoratori che sono in attesa della pensione e che risiedono in uno Stato che non è quello che deve liquidare la pensione, a condizione che la legislazione dello Stato debitore della pensione preveda la concessione delle prestazioni in natura nelle more di istruttoria della domanda di pensione (cioè che è previsto dalla legislazione belga).

Concordanza dei criteri di valutazione dell'invalidità pensionabile

In forza dell'articolo 40 (3) e dell'Allegato IV del nuovo Regolamento, lo stato d'invalidità riconosciuto dall'Italia s'impose al Belgio e vice-versa, per cui non dovrebbero più esservi decisioni contrastanti sul riconoscimento dell'invalidità pensionabile di un lavoratore: chi è riconosciuto invalido in Belgio, lo è anche in Italia e vice-versa.

Vi è da dubitare però che queste nuove disposizioni elimineranno completamente le molteplici difficoltà finora causate dalle disparità dei criteri medici con cui viene giudicato lo stato invalidante dei lavoratori perché in Italia è stato introdotto il principio che è da ritenersi invalido l'assicurato la cui capacità di guadagno è ridotta in modo permanente a meno della metà (50%), mentre in Belgio oc-

corre sempre giustificare un'invalidità superiore al 66%.

Età di pensionamento

Il Belgio non potrà più obbligare il lavoratore italiano che desidera ottenere all'età di 60 anni la liquidazione della sola pensione italiana, a richiedere anche la pensione di vecchiaia belga anticipata, ridotta del 25%.

Il nuovo Regolamento stabilisce infatti che non si può procedere alla liquidazione simultanea di due o più pensioni se l'interessato chiede espressamente il differimento della liquidazione della pensione nello Stato in cui non ha raggiunto l'età normale del pensionamento.

Ricordiamo però che la pensione italiana può essere liquidata in regime autonomo a 60 anni unicamente se il periodo di assicurazione compiuto in Italia è sufficiente per l'apertura del diritto alla pensione stessa. In altri termini, se l'interessato ha per esempio effettuato in Italia solamente 10 anni di lavoro, non può fare appello al

contributi versati in Belgio per ottenere a 60 anni la sola pensione italiana. Occorrono infatti, come è noto, 15 anni di assicurazione pari a 780 contributi settimanali per essere ammessi al beneficio della pensione italiana.

Le pensioni

La totalizzazione dei periodi di assicurazione compiuti in due o

più Stati della Comunità per la determinazione del diritto alle pensioni di invalidità — vecchiaia — reversibilità e la fissazione degli importi da liquidare, ha sempre dato origine a molteplici contestazioni. Vorremmo sbagliarci ma siamo certi che queste contestazioni si faranno ora ancora più accese.

Le disposizioni contenute nel nuovo Regolamento sono particolarmente complesse ed è impossibile riassumerle in poche righe.

Ci limitiamo perciò a dire che per fissare l'ammontare della pensione spettante ad un lavoratore che è stato occupato in due o più Stati, le istituzioni competenti devono fare un doppio calcolo. Devono cioè determinare l'importo della pensione prima senza l'addizione dei periodi di lavoro effettuati nei Paesi interessati e poi mediante il cumulo dei vari contributi, onde garantire al lavoratore il trattamento più favorevole.

Il cumulo delle pensioni spettanti non può tuttavia superare un certo massimale (plafond) che è rappresentato dalla pensione teorica, più vantaggiosa prevista dallo Stato in cui il lavoratore ha compiuto una parte della sua carriera professionale.

Un esempio rende meglio l'idea: Tizio ha lavorato 10 anni in Belgio, 5 anni in Italia e 8 anni in Germania. La somma delle pensioni cui avrà diritto non potrà superare la pensione liquidabile in Germania per 23 anni di lavoro (10 + 5 + 8), considerato che le pensioni tedesche sono generalmente più elevate di quelle italiane e belghe.

Se un lavoratore è stato occupato in uno Stato meno di un anno, non avrà diritto a carico di questo



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rivalutazione delle pensioni

E' previsto che se per l'aumento del costo della vita, per la variazione del livello delle retribuzioni o per altre cause di adeguamento, le prestazioni degli Stati interessati sono modificate di una percentuale determinata o di un importo determinato, tale percentuale o importo deve essere applicato direttamente alla prestazione già stabilita in rapporto alla durata dei periodi di assicurazione, senza che si debba procedere ad un nuovo calcolo. Un nuovo calcolo deve essere effettuato invece in caso di modifica del modo di determinazione o delle norme per il calcolo delle prestazioni.

Interpretate ottimisticamente, tali disposizioni stanno a significare che le variazioni della pensione italiana non dovrebbero più incidere sull'ammontare della pensione belga e viceversa.

Prestazioni di disoccupazione

In materia di disoccupazione, le innovazioni principali consistono in una maggiore elasticità nell'esportazione delle prestazioni e nel riconoscimento del diritto alle prestazioni di malattia e agli assegni familiari quando il disoccupato risiede in uno Stato che non è quello debitore delle prestazioni di disoccupazione.

Il lavoratore in disoccupazione completa che si reca in un altro Stato PER CERCARVI UN'OCCUPAZIONE, conserva il diritto alle prestazioni alle condizioni e nei limiti sottoindicati:

1) prima della partenza deve essere stato iscritto quale richiedente lavoro ed essere rimasto a disposizione degli Uffici del lavoro dello Stato competente DURANTE ALMENO QUATTRO SETTIMANE dall'inizio della disoccupazione;

2) deve iscriversi quale richiedente lavoro presso gli Uffici del Lavoro dello Stato in cui si reca e

LA STAMPA

sottoporsi al controllo ivi organizzato ENTRO UN TERMINE DI SETTE GIORNI dalla data alla quale ha cessato di essere a disposizione degli Uffici del lavoro dello Stato che ha lasciato (tale termine può essere prolungato, ma solo in casi eccezionali);

3) il diritto alle prestazioni è mantenuto PER UN PERIODO DI TRE MESI AL MASSIMO dalla data della partenza dallo Stato in cui l'interessato era in disoccupazione completa.

Se l'interessato ritorna nello Stato competente prima della scadenza dei tre mesi, continuerà ad aver diritto alle prestazioni di disoccupazione conformemente alla legislazione di tale Stato.

Assegni familiari

Il lavoratore soggetto alla legislazione di uno Stato membro che non sia la Francia ha diritto, per i familiari residenti nel territorio di un altro Stato membro, agli assegni familiari previsti dalla legislazione del primo Stato, come se risiedessero nel territorio di quest'ultimo Stato.

In virtù di questa disposizione, i lavoratori italiani occupati in Belgio che hanno la famiglia in Italia, avranno diritto agli assegni familiari per i figli al tasso belga, cioè come se i figli risiedessero in Belgio, e non più in misura ridotta come è avvenuto finora.

Per gli invalidi e gli orfani non vi sono novità sostanziali.

Malattie professionali

La normativa in materia di indennizzo delle malattie professionali è stata profondamente trasformata, ma la formulazione di alcune disposizioni è poco chiara e darà certamente luogo a molteplici contestazioni.

DELL'UFFICIO VII

Per quanto ^{del} concerne la riparazione della pneumoconiosi, che interessa più direttamente i minatori italiani che sono stati occupati nelle miniere belghe, la novità principale consiste nel fatto che l'onere dell'indennizzo sarà ripartito tra le istituzioni competenti degli Stati membri nel cui territorio il lavoratore ha svolto attività suscettibili di provocare una malattia professionale. In altri termini, se un lavoratore è stato occupato prima nelle miniere italiane e poi in quelle belghe, il risarcimento della silicosi non sarà più interamente a carico del Belgio ma sarà ripartito fra l'Italia e il Belgio, proporzionalmente alla durata dei periodi di assicurazione compiuti per la vecchiaia.

In ogni caso il lavoratore si vedrà garantito il diritto all'indennizzo anche in caso di conflitto di competenze fra le istituzioni interessate.

— O —

Ulteriori precisazioni sull'applicazione pratica del nuovo Regolamento saranno fornite man mano che tireremo insegnamento dalla nostra esperienza e dalla interpretazione che saranno date alle nuove disposizioni dalle istituzioni incaricate di applicarle.

Non erano ancora pronti al momento della stesura di questa nota i nuovi formulari che dovrebbero sostituire quelli che sono stati adoperati finora e che conserveranno comunque validità per tutte le domande inoltrate prima dell'1-10-1972 (Modelli E.4, E.6, E.20, E.25, ecc., ecc.).

(a cura del Patronato A.C.L.I. — Bruxelles)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Rovena del: 30-9-1932

La comunità italiana in Egitto

950 italiani rimasti ad Alessandria la maggioranza è composta da vecchi in stato di indigenza, ai quali il nostro Consolato elargisce una elemosina di 1.200 lire al mese - La farsa degli espropri per i patrimoni ed i beni espropriati

BRA che la guerra arabo-elliana non interessi militarmente Alessandria d'E-

ta ha avuto e continua una espansione notevole: dal 925.081 abitanti nel 1917 ai quasi 2 milioni di abitanti durante il periodo estivo l'Egitto borghese si ringiovanisce il suo arenile che si estende per oltre 25 km.) salendo a 3 milioni e mezzo. Rimane un importante porto commerciale dell'Africa del Nord in cui si intravedono navi localizzate nei porti incominciare da quello di Alessandria che ricorda la disfatta napoleonica per opera di Nelson, a 15 km. verso est si trovano potentissimi mezzi di esercitazione) e si vedono numerosi complessi recentemente impiantati per la lavorazione cotoniera (lunghe), quella del tannaggio e distillazione dell'alcool, la raffinazione della pasta.

La sua importanza ha avuto un grande sviluppo industriale e commerciale di Alessandria (la sua popolazione che risale al 332 d.C. voluta da Alessandro per dare all'Egitto un porto mediterraneo che rendesse possibile un più attivo commercio con la Grecia e con le Indie del suo impero) Popolazione italiana.

meno 30.000 prima della guerra — ci racconta il console Costantino Coffis, letterato, campione del 110 metri, accompagnato negli anni '30, da un'accompagnata a visitare Alessandria, ricco di antichità egizie, greche, romane, fondato dall'italiano nel 1895 — « ed oggi ci sono a meno di 1.200 in questa grande metro-

Tranquillino Daici, parroco di S. Caterina, cattedrale di Alessandria è più preciso nei dati: quando andiamo a vedere gli notizie circa il trasferimento dall'altare della sua chiesa del

(erano 30.000 prima della guerra) ad Alessandria sono rimasti 950 anime

Pochi i benestanti con in testa i fratelli Luigi e Francesco Monaco che hanno una grossa azienda di salumeria e formaggi in Via Vescovado, e in più i fratelli La Terza, semplici operai che oggi vantano una fabbrica di utensili di alta precisione, Ugo Buccellati, con la cartoleria più rinomata d'Egitto e pochissimi altri.

Per la maggior parte — però gli italiani di Alessandria d'Egitto sono in età avanzata, molti vecchi ed inabili, tutti maldisposti verso il governo italiano. « Il Consolato d'Italia versa agli inabili e agli ultra settantenni solo 1.200 lire italiane ogni mese, pari a 120 piastre egiziane, il prezzo di una corsa di taxi, andata e ritorno, tra Montaza, la bellissima spiaggia dell'ex re Farouk, e il centro di Alessandria; una vergogna. Ed ogni mese facciamo la fila con lunghe attese, come per chiedere l'elemosina ».

In effetti gli italiani in Egitto sono poveri, danneggiati dalla guerra, condannati all'internamento per 4 o 5 anni e poi privati di tutto. Si raccolgono per lo più al « Circolo Antoniano » ospitato da Padre Tranquillino nella Chiesa di S. Caterina, ove di tanto in tanto (ma assai raramente) si fa del teatro e del cinema e nelle sere meno afose si gioca alle bocce.

Vi è anche la « Dante Alighieri », al primo piano di uno stabile in Via Carducci, con una grande sala per gli incontri collettivi. Il direttore, comm. Paolo Bianchi, è costretto ad ammettere che non c'è materiale, nessun libro, nessuna documentazione e che si va avanti senza un soldo.

La « Dante » ormai è pressoché morta ed è doloroso constatarlo quando ci si avvede, invece, che le altre comunità tedesche, francesi (con il vastissimo e modernissimo istituto di S. Marco) e persino spagnole potenziano le loro strutture e costruiscono con la

condiscendenza del potere politico locale nuove case di ritrovo di cultura.

Anche l'asilo per vecchi, intitolato a Vittorio Emanuele III, molto bello e funzionale, ha avuto una destinazione diversa da

quella statutaria. Il presidente — Armando Nadali — ce lo conferma. E' stato trasformato da ospedale in Ospedale aperto a tutti e persino in albergo con mini-appartamenti affittati al prezzo di 38 lire egiziane al mese: il triplo del normale stipendio di un impiegato egiziano.

Rimaneva il ristorante « S. Lucia », avanti al cinema Metro, nel cuore della vecchia Alessandria (a quattro passi dal bellissimo teatro romano e dalle terme, portati alla luce in questi ultimi tempi). Costituisce il vanto degli italiani di Alessandria, il loro quotidiano punto di riferimento.

E' stato venduto per 620 lire egiziane (circa 620.000 lire italiane) ad un cameriere alessandrino, in breve volger di tempo divenuto milionario.

Con i rappresentanti degli italiani di Alessandria, reduci da una visita ad El Alamein (il muretto a lato della litoranea che segna il punto di avanzata massima delle truppe italo-tedesche è posto a 111 km. verso ovest; la scritta: « 7^a Folgore, mancò la fortuna; non il valore », ove ci siamo recati in anteprima rispetto al pellegrinaggio che la nostra comandante Gatteschi sta organizzando per il prossimo mese di novembre) — ci riuniamo al loro caffè, la « Asteria », a fianco del ristorante S. Lucia.

Le doglianze sono generali e tutte convergenti. Il Consolato italiano d'Alessandria, come quello del Cairo, trascura di assecondare le legittime istanze degli italiani d'Egitto. I combattenti della guerra mondiale 1915-1918 non hanno ottenuto ancora i benefici previsti per legge. Coloro che restavano in Egitto godevano di un premio « una tantum » di 500.000 lire italiane. Recentemente è sta-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

Articolo dal Giornale

to tolto e viene elargito solo a quanti decidano di rimpatriare definitivamente.

Ma coloro che rientrano in Italia hanno una sistemazione lenta e mortificante. E' stato promesso un premio (lire 250.000 per il capofamiglia e altrettanto per la moglie) all'atto dell'abbandono dei campi profughi, ma oggi tali campi non esistono più (salvo quelli tipo Farfa in provincia di Rieti, implicato nella tratta dei negri!) e non si sa a che cosa l'aiuto promesso si sia ridotto. Si ha il senso dell'abbandono, della dimenticanza, della più assoluta trascuratezza.

L'on. Fanfani venne in Egitto nel 1961 e assicurò un prestito al governo del Cairo di 55 milioni di lire egiziane (55 miliardi italiani); tornò quattro anni dopo e garantì un altro prestito di 10 miliardi, di cui la metà doveva essere destinata ad indennizzare per i loro patrimoni perduti gli italiani che rimpatriassero; una miseria che bastò ad indennizzare solo due tra i più ricchi: Emilio Levi ed il comasco Polvara, il quale disponeva di due industrie di filatura (in località «Vittorio») del valore proprio di 5 milioni di lire egiziane. E gli altri? Nulla!

E' il palermitano Geraci, che dirige da 15 anni il complesso turistico di Montaza ad Alessandria e di Mokattan al Cairo, insieme al casinò dell'Hilton, il più deciso. Sulla stupenda spiaggia Aida, che egli amministra avanti al suo bungalow, ubicato fra quello del ministro egiziano del turismo, l'avv. Zaky Hashem e quello del potentissimo direttore del quotidiano cairota «Al Ahram», il dr. Heikal, il più influente consulente di Nasser e di Sadat che ci dichiara la sua amicizia per l'Italia, denuncia l'in-

differenza del governo italiano in generale e quella del ministro degli esteri, on. Moro in particolare a promuovere passi verso il governo egiziano per la liquidazione della società torinese (la stessa che ha costruito in Italia la galleria del S. Bernardo) che ha dato un volto nuovo all'Egitto moderno sotto il profilo turistico investendo capitali enormi (ultimamente un milione e mezzo di dollari). « Possiamo ora sperare nell'on. Medici, successore di Moro? Intanto aspettiamo, quasi senza più speranza ».

Da qui il senso di frustrazione e di insofferenza in tutti gli italiani d'Egitto.

Quattromila persone, una piccola comunità di buoni connazionali, dimenticata all'estero e sen-



Nella foto sopra il titolo: la spiaggia di Alessandria (e sopra) la cattedrale italiana di S. Caterina

za il diritto di voto, non bene accetta in Patria.

Con un pegno d'amicizia per Giorgio Almirante che il segretario nazionale ha molto gradito, portiamo con noi al rientro in Italia un loro messaggio, che ribalta un detto di Voltaire: « Più la patria diventa grande, meno la si ama ». Nonostante la piccolezza dell'attuale classe politica italiana e proprio per questo, non si può impedire che « l'amore di patria sia più forte di tutte le ragioni del mondo ». Lo sostenne tanto tempo fa, Ovidio, un altro esule sfortunato.

STEFANO MENICACCI

CIO VII

del: _____



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Il Tempo di Roma del: 30-9-71

Condannato a morte l'assassino di una bambina italiana in Francia

NIZZA, 29. — La Corte d'assise di Nizza ha condannato oggi a morte il tunisino Ali Benyanes, di 33 anni, che il 24 settembre 1971 uccise a Gattieres, nella regione di Nizza, una bambina italiana di sette anni, Danielle Marra. Un complice di Ali Benyanes, il cugino Hassine Benyanes, di 29 anni, è stato condannato all'ergastolo.

L'assassino uccise la piccola Danielle sotto gli occhi della madre, Catina Marra, di 27 anni, che venne a sua volta accoltellata al ventre. Poche ore dopo la donna — che era in stato di avanzata gravidanza — diede alla luce una creatura priva di vita.

Gli aggressori intendevano impadronirsi dei risparmi dei coniugi Marra, trasferiti a Gattieres dalla Calabria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lo dal Giornale Avenire di Milano del: 30-9-71

L'ATTIVITA' DELLA FOCSIV PER IL VOLONTARIATO

Servizio civile oggi

I problemi all'esame di sociologi, psicologi e teologi

ROMA, 29 settembre

Una équipe di sociologi, psicologi e teologi sarà invitata dalla FOCSIV (Federazione organismi cristiani di servizio civile volontario) a studiare i problemi del giovane che sceglie la via del volontariato. All'équipe si rivolgeranno i responsabili degli organismi federati, per risolvere i difficili quesiti che la valutazione delle capacità e della disponibilità di un giovane che chiede di essere inviato nel terzo mondo comporta. Il servizio che la FOCSIV intende attuare riguarderà circa 200 giovani ogni anno.

E' questa l'indicazione forse più interessante uscita dall'assemblea ordinaria della federazione svoltasi a Brescia.

Il presidente Armando Oberti, aprendo i lavori, dopo avere affermato che la federazione è divenuta finalmente sede di effettivo incontro degli organismi federati, ha detto che sono stati 215 i giovani che si sono rivolti alla segreteria in un semestre, cioè da quando si è potuta assicurare la presenza di una persona a tempo pieno nella sede di Milano. Oberti ha poi ricordato l'impegno per un chiarimento di tipo ideologico sui temi del servizio volontario, proponendo la costituzione di un «centro studi».

Il presidente si è soffermato anche sui contatti tenuti con il Ministero degli esteri. Va espressa, a parere della FOCSIV — ha detto —, qualche riserva sulla efficienza del comitato consultivo misto, istituito dal testo unico sulla cooperazione tecnica, perché «pletorico». Al contrario, soddisfacente è il funzionamento della sezione speciale per il volontariato, dove «la voce della federazione è stata largamente sentita».

L'assemblea ha approvato la decisione di dar via ad un foglio trimestrale ed ha eletto il nuovo consiglio direttivo che reggerà la federazione per un biennio. Si è avuta una sostanziale riconferma del direttivo uscente, ad indicare la continuità di azione che gli organismi federati intendono mantenere. La ristrutturazione interna degli incarichi ha anzi aumentato l'efficacia della FOCSIV nel mondo del volontariato. Ha conservato la presidenza Oberti di Roma, ha assunto la vice-presidenza Linati di Varese, la segreteria è andata ad Angeli di Milano, la direzione dell'ufficio stampa a Portieri di Brescia; consiglieri sono Ranzato di Padova e Pagani di Piacenza.

La Conferenza episcopale Italiana dovrà ora nominare il settimo consigliere, come prevede lo statuto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Giornale del Popolo di Torino del: 30-9-72

LETTERA APERTA DI PADRE TOSI DEI «MISSIONARI DEL TERZO MONDO»

Il sacerdote smentisce le accuse sulla tratta di emigrati in Perù

Dice di avere documenti firmati dai coniugi piemontesi: confuterebbero le affermazioni dell'avvocato romano che ha presentato denuncia

Firenze, 29 settembre

In relazione alla vicenda di alcuni italiani che sarebbero stati invogliati ad emigrare in Perù con promesse di lavoro e di sistemazione e successivamente abbandonati a loro stessi, padre Lino Tosi dei «Missionari del centro comunitario Terzo Mondo» ha reso noto il testo di una lettera da lui inviata all'avvocato De Felice di Roma, il legale che ha presentato una denuncia in merito.

Nella lettera, padre Tosi afferma di non aver mai conosciuto i signori Foti, i coniugi piemontesi che avrebbero denunciato al legale di essere stati oggetto di una «tratta di emigrati» da parte dell'associazione Terzo Mondo di Serra Pistoiese, né di averli mai incontrati in quanto i due risultano assenti dall'Italia da molti anni. I Foti — precisa padre Tosi — non partirono per il Perù da Torino, ma dalla Cina: essi sono già nonni da parecchio tempo, hanno superato i cinquant'anni e nessuna associazione missionaria avrebbe potuto inviare in Perù, a quattromila metri di altitudine, persone tanto anziane per il duro lavoro nel Terzo Mondo.

«E con quali documenti alla mano — dice la lettera di padre

Tosi all'avvocato De Felice — lei può dimostrare che i Foti, una volta giunti in Perù, non trovarono né connazionali, né lavoro? Non c'era forse don Bonino — torinese — ad attendere, dopo averli fatti viaggiare dalla Cina fino all'altopiano delle Ande? Dove ha lei un contratto di lavoro per i coniugi Foti — continua la lettera — firmato da me o da un mio delegato? Come fa ad asserire con tanta sicurezza, che questi illustri avventurieri erano membri del nostro movimento, quando mai sono venuti a Serra Pistoiese, mai hanno partecipato ai corsi obbligatori di preparazione, nessuno di noi li ha mai visti e... abbiamo in mano documenti firmati dagli stessi Foti che smentiscono in maniera inconfutabile le sue stesse parole?».

«Circa il reverendo Giuseppe Bonino — prosegue la lettera — posso assicurarla che mai ha fatto parte del nostro movimento: semplicemente, essendo nel 1968 parroco in un paese prossimo a Serra Pistoiese, fu agevolato da noi per il viaggio in Perù, dove fu a disposizione del vescovo di Puno e sotto la sua piena responsabilità. Mai lavorò come membro del centro comunitario».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del: 29/30 Settembre

Una vicenda
controversa

LA FARNESINA E LA "TRATTA" DEGLI EMIGRANTI

Secondo il ministero degli Esteri la nostra ambasciata in Perù offrì ai coniugi Foti i mezzi per tornare in Italia ma i due rifiutarono

Circa poi la vicenda dei coniugi Foti, la Farnesina ha reso noto che le nostre ambasciate di Lima e Santiago — malgrado fossero del tutto estranee alla vicenda — non hanno mancato di intervenire offrendo ripetutamente ai coniugi piemontesi la possibilità di rientrare in Italia: tali offerte sono state sempre rifiutate.

La vicenda dunque tende a complicarsi sempre più tanto che lo stesso procuratore generale, il dottor Carmelo Spagnuolo in persona, ha assunto le indagini sullo scandalo che coinvolge l'associazione «Terzo Mondo» di Serra Pistoiese la quale però si è dichiarata del tutto estranea alle disavventure dei coniugi Foti.

Ancora una precisazione sulla vicenda delle «emigrazioni-truffa» di cui sarebbero rimasti vittime numerosi italiani attirati in Perù con la prospettiva di lavoro e sistemazione da organizzazioni para-religiose, è venuta alla ribalta attraverso un'esposto presentato alla magistratura dall'avv. Remo De Felice in rappresentanza dei coniugi piemontesi Egidio Foti e Valentina Maffezzone.

Infatti, negli ambienti della Farnesina si precisa che erroneamente si è fatto riferimento alle leggi che disciplinano l'assistenza tecnica ed il servizio di volontariato civile nei paesi in via di sviluppo, in sostituzione di quello militare e comunemente note come leggi «Pedini». Nessuna delle persone cui le notizie fanno riferimento infatti svolge un servizio di volontariato ai sensi di queste leggi né tantomeno partecipa a programmi promossi, finanziati e comunque autorizzati dal ministero degli Affari Esteri.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Giornale del Popolo di Torino del: 30-9-71

L'accusa ribadisce: «A Mattmark si doveva prevedere il disastro»

Confuse argomentazioni dei difensori, che mischiano responsabilità civili e penali con il conto degli indennizzi offerti ai parenti delle vittime - La sentenza sarà nota giovedì

DAL NOSTRO INVIATO

Sion, 29 settembre. La Svizzera renderà finalmente giustizia alle ottantotto vittime della catastrofe di Mattmark, di cui 56 italiane, punendo con una sanzione penale i responsabili della inspiegabile negligenza per cui si determinò il tragico evento del 30 agosto 1965? E' quanto questa sera sperano, a Sion, a conclusione del processo d'appello, iniziato mercoledì davanti alla corte di giustizia cantonale, non solo i familiari italiani, svizzeri, spagnoli, austriaci e tedeschi dei caduti, ma anche tutte le persone di buon senso.

Speranze che hanno un certo fondamento, dopo l'assurdo verdetto dei giudici di primo grado i quali nel febbraio scorso, a Visp, assolsero con formula piena tutti i diciassette imputati? Il dispositivo di condanna o di assoluzione verrà reso noto soltanto giovedì prossimo, nel rispetto della procedura cantonale. L'imbarazzo dei quattro difensori del 17 imputati si è rivelato, però, talmente trasparente tra ieri ed oggi, da far prevedere che difficilmente i cinque magistrati che compongono la corte cantonale di giustizia scenderanno a compromessi con la loro coscienza.

Sono stati proprio i quattro difensori (l'avv. Taugwalder nell'udienza pomeridiana di ieri; gli avv. Eodeman, Hayoz e Ambord nell'udienza di oggi) a portare incautamente l'acqua al mulino dell'accusa, accetando il fatto e cercando di scaricare di responsabilità i loro pa-

trochati o con argomentazioni di puro diritto, inconciliabili con il capo di imputazione, che è di omicidio colposo plurimo, o mettendo in dubbio addirittura la sensibilità di gran parte degli ottanta testi a suo tempo sentiti dal giudice istruttore.

Sulla posizione difensiva dell'avv. Taugwalder, patrono dei tre maggiori imputati, ci siamo già soffermati ieri. Lo ripetiamo, perché egli è ritornato in sede di replica: una società potente ed efficiente come l'«Electric Works» non avrebbe mai corso il rischio di impelagarsi in uno scandalo, e dunque la colpa è da addebbare completamente al ghiacciaio che si è mosso inspiegabilmente. Giudizio decisamente superficiale fra l'altro in un uomo di montagna come Taugwalder, pronipote di celebri guide alpine.

Il prof. Hayoz di Friburgo ha cercato stamane di distinguere fra responsabilità collettiva e responsabilità individuale. Un tema caro ai giuristi. Ma il capo di imputazione e le richieste del procuratore Lanwer risultano in merito assai chiare: le responsabilità penali sono state graduate in relazione alle rispettive responsabilità effettive dei singoli imputati.

Nè più semplice si è rivelata l'arringa dell'avv. Eodeman di Briga, per il quale il ghiacciaio

lo di Allalyn, durante i lavori di costruzione della diga fu «il meglio controllato» di quanti ne esistono in Svizzera. Da Bodenman è partito il primo attacco ai festi d'accusa: «Esistono persone — ha detto — che hanno dichiarato al giudice istruttore che il ghiacciaio era insidioso da sempre. Un altro teste ha affermato di aver osservato l'Allalyn calmissimo addirittura due giorni prima del disastro. Qual è la verità?».

Il vero attacco a fondo lo si attendeva dall'avv. Ambord di Sion, lo stesso legale che a Visp aveva parlato di «processo del prezzo» e cioè si era soltanto alla ricerca soprattutto dalla parte italiana di nuovo denaro, e che, sempre a Visp, non aveva risparmiato l'intera stampa italiana, per presunte speculazioni a fini politici sui tragici fatti di Mattmark. Oggi Ambord si è mantenuto cauto.

Parlando dalle undici alle dodici e dalle 14,30 alle 16,30 ha prima ironizzato sul «profeta» che hanno parlato dopo e non prima del disastro», riferendosi tanto ai pareri degli esperti famosi come i professori Ammann e Oulianoff quanto alle

testimonianze sulla insidiosità dell'Allalyn, rese dagli abitanti della vallata di Saas-Fee. Poi, sottolineando che nessuna legge vietava la costruzione del cantiere ai piedi del ghiacciaio, ha invocato il diritto romano che recita «nulla pena sine lege», massima che per lui corrisponde nel «sine culpa nulla pena». Infine ha fatto un'opera della contia di quanto i familiari delle ottantotto vittime del disastro di Mattmark hanno già percepito, confondendo le responsabilità penali con quelle civili.

Al procuratore di Stato, Lanwer, le argomentazioni dei difensori sono servite per una ferma replica. Dopo aver osservato che l'iniziale progetto del prof. Kassen di Mattmark — progetto che era stato ratificato dalla facoltà di geologia del politecnico federale — prende in considerazione la sicurezza della diga e non del baracamenti sottostanti — ha osservato: «Quando Kassen si occupò di quel progetto i baraccamenti di Mattmark neppure esistevano. Sorsero successivamente per iniziativa dei tecnici incriminati. Le responsabilità

— ha aggiunto — sono diverse: di qui la suddivisione degli imputati in tre gruppi. La sicurezza presunte controlli e i controlli a Mattmark lasciavano assai a desiderare».

Sulla validità dei testimoni di accusa ha poi affermato: «Sono stati interrogati dal giudice istruttore operai del cantiere, valligiani della zona ed esperti. Il teste è sacro: non si può distinguere, tranne che per fatto, il teste buono da quello cattivo. Secondo la corte anche il consigliere federale Rober Bonvin, già presidente della Confederazione Elvetica, fu messo al corrente dalle guide alpine di Saas-Fee sulla insidiosità del ghiacciaio di Allalyn. Tutto ciò è documentato. Bonvin lo ha confermato recentemente. Rammento anche che uno dei periti d'ufficio, il prof. Koinkes, ha espresso grosse riserve sulla «imprevedibilità del caso». Chiedo pertanto la condanna secondo le pene già richieste per tutti i diciassette imputati».

Sono seguite brevi repliche di tutti gli avvocati di parte civile e dei quattro difensori.

Nino Giglio

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA A CURA DELL'UFFICIO VII

del numero *Numero 10* del *10* *Settembre* 1972

NUOVO COMITATO
DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...30/9/1972.....

IN VISIONE.....DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Vicentini nel Mondo di: Vicenza del: febbraio 1972

IL NUOVO COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Si riunirà a Roma dal 14 al 17 novembre - I consultori vicentini

Giunge notizia da Roma che il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, ricostituito di recente per il triennio 1972-74, terrà la sua prima sessione dal 14 al 17 novembre prossimo.

Abbiamo già pubblicato nel nostro numero di luglio-agosto l'elenco dei nuovi Consultori: in tutto 61, di cui 39 designati dalle Associazioni italiane all'estero, 7 dai Ministeri maggiormente interessati ai problemi dell'emigrazione, 3 dalle principali organizzazioni sindacali (CISL, CGIL, UIL), 2 dalla Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, 10 esperti nominati dal Ministro degli Esteri su designazione di Enti e Uffici specializzati (l'UNAIE, il Patronato ACLI, la Società Alighieri, l'ANFE, l'Ufficio Cattolico per l'Emigrazione, ecc.).

Di questi 61 Consultori, ben 45 — in base alla legge recentemente approvata — devono essere residenti all'estero, precisamente: tutti i 39 designati dalle Associazioni italiane all'estero, 5 dei dieci esperti, più i due rappresentanti della Stampa.

Ai nostri lettori vogliamo sottolineare che di questi nostri 45 Consultori revoli connazionali chiamati dall'estero a tutelare gli interessi degli italiani all'estero, otto sono veneti, uno è trentino ed altri sei vengono dal Veneto: Venezia Giulia. In tutto, quindici triveneti, distribuiti in tutto il mondo (Belgio, Francia, Germania, Svizzera, Gran Bretagna, Lussemburgo, Spagna in Europa; Stati Uniti, Brasile, Argentina, Uruguay, Australia e Sud Africa tra i paesi extra-europei).

E quanti sono i vicentini?

Nella precedente composizione del C.C.I.E. (rimasto in carica per il triennio 1967-71) erano due: lo scalabriniano Padre Zancan, residente in Svizzera, e Angelo Marzari, direttore del Patronato INCA (L) in Belgio.

Nel nuovo Comitato è stato confermato il Marzari, nato a Brendola nel 1924, e sono stati nominati due nuovi Consultori vicentini:

Padre Enrico Morassut, nato a Vicenza nel 1929 e ordinato sacerdote della Congregazione scalabriniana nel 1956: è consultore per gli stranieri nel sinodo diocesano del Granducato di Lussemburgo ed è stato nominato dalle Associazioni italiane di quello Stato;

Padre Silvano Tomasi, nato a Vicenza nel 1940, designato dalle Associazioni italiane degli Stati Uniti, dove è stato mandato giovanissimo nel 1961) e dove svolge il suo apostolato tra gli emigranti di origine italiana della metropoli di New York. Anche Padre Tomasi appartiene alla Congregazione Scalabriniana, specializzata, com'è noto, nell'assistenza ai nostri connazionali all'estero.

A questi tre Consultori vicentini vogliamo aggiungere un quarto, il comm. Luigi Breda, che — seppur nato in provincia di Treviso (Paese, nel 1897) — è venuto fin da bambino a Vicenza, dove si è formato e dove ha iniziato la sua vita di lavoro come apprendista tessile al Lanificio Rossi di Dueville.

Nel 1924, dopo aver prestato da valoroso il servizio militare nella guerra 1915-18 conseguendo la croce di guerra al V. M., si trasferì in Brasile, dove ha sviluppato un'importante attività nel settore dei pubblici servizi automobilistici, facendo perno sulla grande città di São Paulo (dove presiede anche una importante società di costruzioni edilizie), senza mai dimenticare un'attiva partecipazione alla vita della collettività italiana, particolarmente nel settore dell'assistenza.

Il comm. Breda, riveste anche numerosi altri incarichi; di essi faremo cenno nel servizio sulla premiazione dei lavoratori vicentini all'estero (pag. 3).

Ben giustamente, quindi, il comm. Breda è stato designato dalle Associazioni italiane in Brasile a rappresentarne gli interessi morali e materiali. A lui, che vicentino si dichiara e che all'Ente Vicentini nel Mondo è affettuosamente legato, così come ai tre Consultori vicentini già nominati prima, vada il nostro più fervido benvenuto in Patria per l'imminente sessione del nuovo C.C.I.E., con l'augurio che la loro voce possa levarsi alta e sia ascoltata dal Governo, su tutti i problemi vecchi e nuovi dell'emigrazione.

È un augurio che estendiamo volentieri e con fiducia a tutti i nuovi Consultori: tra i quali ci è gradito ricordare — come tessere di un prezioso mosaico italiano sparso in tutto il mondo — anche i cinque Consultori di origine toscana, i tre lombardi, i tre dell'Emilia-Romagna, i tre piemontesi, i due della Basilicata, i singoli Consultori provenienti rispettivamente dalla Sardegna, dall'Abruzzo, dal Molise, dalla Sicilia, dalla Liguria, dall'Umbria, dalla Calabria, dalla Campania, ed infine quattro Consultori nati all'estero da genitori italiani (Vienna, Glasgow, S. Paolo del Brasile, Tunisi).

Un così ampio e felice assortimento di italiani impegnati nelle varie attività associative, assistenziali, culturali, sportive in più di cinquanta Paesi che ospitano i nostri lavoratori, è garanzia sicura di democratica rappresentatività, di saggezza, di costruttività: e questo a punto speriamo siano le caratteristiche del nuovo Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

scn. GIORGIO OLIVA